

RESOCONTO STENOGRAFICO

556.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

PAG.	PAG.
Missione	51749
Disegni di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente)	51749
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	51750
Disegno di legge (Discussione e appro- vazione): Conversione in legge, con modifica- zioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza san- itaria (<i>modificato dal Senato</i>) (3533-B). PRESIDENTE	51750, 51751, 51752, 51755, 51760, 51763, 51768, 51769, 51773, 51775, 51777
ALLOCCA RAFFAELE (DC) <i>Relatore</i>	51750, 51773
CRUCIANELLI FAMIANO (PDUP)	51750, 51777
FACCIO ADELE (PR)	51760
FERRARI MARTE (PSI)	51751
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	51752
MELLINI MAURO (PR)	51769
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la sanità</i>	51751, 51773, 51777
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	51763
SANDOMENICO EGIZIO (PCI)	51768
Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge del decreto- legge 2 agosto 1982, n. 491, concer- nente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 no- vembre 1976, n. 100, per l'adegua- mento alle disposizioni comunitarie	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

PAG.	PAG.
sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).	
PRESIDENTE . . . 51783, 51784, 51786, 51788, 51789	Per lo svolgimento di interpellanze:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . 51788	PRESIDENTE 51789
CALONACI VASCO (PCI) 51786	GIANNI ALFONSO (PDUP) 51789
GARAVAGLIA MARIA PIA (DC), <i>Relatore</i> . . . 51783	OLCESE VITTORIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato alla Presidenza del Consiglio</i> <i>dei ministri</i> 51789
MELLINI MAURO (PR) 51784	Presidente del Consiglio dei ministri: (Conferma di opposizione del segreto di Stato) 51749
ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per la sanità</i> 51784	Su una notizia televisiva:
Proposte di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 51749	PRESIDENTE 51790
Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio) 51794	LABRIOLA SILVANO (PSI) 51790
Formazione dell'ordine del giorno:	OLCESE VITTORIO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato alla Presidenza del Consiglio</i> <i>dei ministri</i> 51790
PRESIDENTE . . . 51790, 51791, 51792, 51793	Votazione segreta di un disegno di legge 51778
BIANCO GERARDO (DC) 51793	Ordine del giorno della seduta di do- mani 51794
GIANNI ALFONSO (PDUP) 51791	
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 51792, 51793	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 51791	

La seduta comincia alle 17.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 agosto 1982.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 16, secondo comma del regolamento, il deputato Gaspari è in missione per incarico del suo ufficio.

Conferma di opposizione del segreto di Stato da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 agosto 1982, ha comunicato — a norma dell'articolo 17 della legge 24 ottobre, 1977, n. 801 — di aver confermato, ai sensi degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, l'opposizione del segreto di Stato, eccetto dal SISMI, in ordine a parti oblierate in un documento trasmesso dal predetto servizio alla corte di assise di Bologna e da quest'ultima richiesto in copia integrale nel procedimento penale contro Tuti ed altri, imputati della strage del treno *Italicus*.

Tale conferma è motivata dal fatto che la diffusione delle notizie per le quali è

stato opposto il segreto di Stato è idonea a recar danno alle relazioni del nostro paese con altri Stati.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FIORI PUBLIO: «Istituzione della Cassa per le pensioni e la perequazione delle pensioni per i dipendenti civili e militari dello Stato» (3519) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

V Commissione (Bilancio):

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983)» (3629) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito» (3508) (con parere della I e della IV Commissione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla XII Commissione (Industria):

S. 1867 — «Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia» (approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (3058-B) (con parere della I Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

«Disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle Unità sanitarie locali» (3562) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria (modificato dal Senato) (3533-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Avverto anche che il gruppo parlamen-

tare del PDUP ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

L'onorevole Allocca ha facoltà di svolgere la relazione.

RAFFAELE ALLOCCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la Camera dei deputati torna ad esaminare, nel testo modificato dal Senato, il decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, che aveva già approvato nella seduta del 29 luglio, nel testo licenziato dalla Commissione sanità. L'ossequio speculare e pedissequo alla motivazione della Commissione affari costituzionali del Senato, nella seduta del 6 agosto, ha indotto i senatori a mutilare il decreto degli articoli 2 e 3, come norme non rispondenti alle caratteristiche della straordinaria necessità e urgenza.

Lungi da me l'idea di pensare che la fretta del 6 agosto, che precede il momento in cui si va in vacanza abbia potuto aver parte in questa decisione, ma certo è che tale mutilazione lascia insoluti due grossi problemi.

Pendono presso il Ministero della sanità ben 5.000 domande di dipendenti degli ex istituti mutualistici aspiranti al trasferimento, i quali, nella diaspora incentivata dalla legge n. 833 non hanno trovato una giusta collocazione, adeguata alle loro capacità e preparazione, alle loro attitudini professionali e di mestiere, e restano in una fascia di operatori sanitari di seconda categoria, quali gli operatori delle strutture sanitarie private, che pure operano nel servizio sanitario nazionale con la stessa dignità, le stesse capacità, gli stessi meriti che hanno coloro che lavorano negli ospedali pubblici.

Augurandomi che il Governo possa dare al Parlamento, in materia, assicurazione che sia l'uno che l'altro problema verranno al più presto e adeguatamente risolti, sottolineo che la Commissione sanità mi ha autorizzato a riferire favorevolmente al testo licenziato dal Senato; cosa che faccio, pregando gli onorevoli colleghi di riconfermare il consenso al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

decreto del 2 luglio scorso, il quale risolve altri importanti problemi del servizio sanitario nazionale che non trova ancora, per ragioni note, quel decollo spedito che pure è necessario per la tutela della salute di tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Questo provvedimento, che ci viene trasmesso dal Senato con alcune modifiche rispetto al testo deliberato in prima lettura da questa Assemblea, consente, come ha detto il relatore poco fa, di avviare a soluzione alcuni problemi rilevanti, aperti da tempo. Restano insoddisfatte alcune aspettative, potremmo dire, piuttosto che dei veri e propri diritti, da parte di quel personale di cui si occupa l'articolo 2 del provvedimento, che il Senato ha soppresso. La questione concernente la mobilità del personale, con riferimento alla fase in atto della riforma sanitaria, deve essere valutata, come più volte abbiamo osservato, anche alla luce dell'esigenza di una concreta riforma degli enti previdenziali o assistenziali che sopravvivono sulla base di gestioni commissariali. Vi è già stato un dibattito, in questa Assemblea, nel quale è stato definito un atteggiamento negativo sulla richiesta di una proroga delle gestioni commissariali per una serie di enti, tra cui l'ENPAS. Appare dunque necessario elaborare una compiuta proposta per il trasferimento delle residue funzioni di questi enti, non potendosi più avallare la prassi della proroga di gestioni, come appunto sono quelle commissariali, in cui viene meno la partecipazione delle istanze sindacali interessate a queste funzioni. Per questo riteniamo che non vi sia nulla di drammatico nelle deci-

sioni assunte dal Senato di sopprimere gli articoli 2 e 3 del decreto. Noi pensiamo che si debba far ricorso all'applicazione delle norme esistenti, anche per ciò che concerne il passaggio di personale, nell'ambito di determinate aliquote. Per quanto si riferisce all'INPS vi sono certamente dei problemi, ma dobbiamo dire che noi socialisti siamo dell'avviso che tale ente abbia bisogno di personale qualificato ed adeguato alle funzioni ed ai livelli tecnologici propri dello stesso ente, in considerazione dell'esigenza di far fronte in tempi sempre più ristretti alle prestazioni, tra cui quella pensionistica, che gli sono state affidate.

In questa direzione occorre che il Governo operi, esaminando in modo più compiuto il problema del personale, della sua qualificazione e della sua destinazione. Taluni enti vanno indubbiamente soppressi ed il loro personale destinato a ruoli diversi da quelli odierni.

Riteniamo pertanto che si possa dar luogo, come ha affermato il relatore Allocca, all'approvazione del presente disegno di legge di conversione, e ciò in quanto appaiono pertinenti le soluzioni, sulle quali già abbiamo dibattuto, relative in primo luogo all'assistenza, a carico dello Stato, a favore dei dipendenti dello Stato stesso o delle sue amministrazioni autonome, nelle zone poste fuori del territorio nazionale, ai confini del nostro paese: anche sul terreno della spesa si prospetta, infatti, un'ipotesi riduttiva, prevedendosi che tali dipendenti, pensionati o loro familiari o persone in cerca di prima occupazione si avvalgano delle strutture sociosanitarie delle zone di confine. Ad esempio, nella zona di Chiasso ci sono circa 2 mila dipendenti pubblici che in questo modo si avvarranno delle strutture sanitarie secondo la loro provincia di residenza, utilizzando le strutture pubbliche nazionali ed evitando un insieme di problemi funzionali che non sempre sarebbero rispondenti alla migliore assistenza dei nostri cittadini che a causa del loro rapporto di impiego sono costretti a lavorare all'estero.

Questa battaglia è stata condotta unita-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

riamente dalle organizzazioni sindacali dei territori interessati, quali la Francia, l'Austria, la Germania e la Svizzera, al fine di realizzare un cambiamento; così come è opportuno ricordare la collaborazione offerta dal Ministero della sanità nelle persone dei sottosegretari che si sono interessati del problema e il lavoro svolto dalle regioni in genere e in particolare dalla regione Lombardia per giungere ad una soluzione positiva del problema.

Inoltre in questo modo non si risolve un problema gravosissimo, che ha provocato anche tensioni sociali notevoli, riguardante i lavoratori frontalieri e gli emigranti e i rispettivi familiari nelle aree di confine con il nostro paese, aggravato anche dalle difficoltà dei sistemi sanitari dei paesi a noi vicini.

Ebbene, la precarietà derivante da questi particolari lavori aveva determinato la creazione di gestioni per la riscossione dei contributi preventivati, in zone come la Svizzera e con fondi gestiti dalle strutture elvetiche in franchi rispetto alla nostra moneta, così come prevedevano i decreti ministeriali e la legge n. 302 del 1969, che avevano portato ad un *surplus* nei pagamenti per il rapporto differenziato esistente per effetto dell'inflazione tra la lira e le altre monete straniere.

In questo modo la situazione viene sanata e con il 1° settembre 1982 si consente il versamento diretto da parte di tutti gli assistiti all'Istituto della previdenza sociale così come prevede la riforma sanitaria.

Per queste considerazioni il gruppo socialista esprimerà parere favorevole alla approvazione del disegno di legge di conversione n. 3533-B (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito di questo provvedimento desidero sottoli-

neare le obiettive difficoltà che ho incontrato per reperire la necessaria documentazione. Infatti, si può essere ben disposti ad andare dall'archivio ad una Commissione per fare un lavoro di *collage*, però malgrado questa buona volontà non sono riuscita ad avere i necessari documenti e quindi non sono riuscita a comprendere le ragioni della soppressione di alcuni articoli.

D'altra parte anche il relatore Allocca ha manifestato alcuni dubbi ed io stessa non riesco a rendermi conto dei motivi che hanno indotto i colleghi del Senato a sopprimere alcuni articoli perché non rispondenti ai requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, quando — è noto — le difficoltà sono ben altre.

Non penso che questa che io sollevo sia una questione di puntiglio, di pignoleria: è invece la rivendicazione del diritto di conoscere, che ritengo sia basilare per una corretta e consapevole espressione del voto che stiamo per dare, ed anche per un corretto e consapevole esercizio del mandato parlamentare. Devo difendere questo oggi più che ieri, dal momento che dal dibattito conclusosi da poche ore sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio traspare evidente la tentazione di porre in primo luogo riforme istituzionali e regolamentari che tendono a comprimere i diritti del singolo parlamentare, a limitare la sfera e le possibilità di intervento, compiendo un'opera di attentato alle prerogative del Parlamento.

Questo l'ho già dichiarato nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo; lo ribadisco qui, e tornerò a ribadirlo ogni qual volta mi renderò conto di non essere stata messa nelle condizioni di lavorare, per adempiere fino in fondo al mio mandato.

Fatte queste premesse, osservo che questo decreto, che rappresenta e non può non rappresentare il primo concreto atto esecutivo della politica istituzionale di questo Governo, segue la via di sempre; vale a dire quella dell'intervento frammentario, caotico, contrastante e destabilizzante, su settori, che non sono certo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

marginali, della pubblica amministrazione.

Il decreto-legge che stiamo esaminando, infatti, che dovrebbe riguardare, a giudicare dal titolo, interventi urgenti sull'assistenza sanitaria, in realtà va ben oltre, e sconvolge l'attuale assetto del Ministero della sanità.

Ma prima di parlare di questo aspetto, desidero rilevare che nel momento in cui si interviene a dettare nuove norme in materia di assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile, ci si limita a prendere in esame — non so perché — le province di Genova, Trieste e Napoli, alle quali fanno capo i nostri maggiori porti. A me sfuggono (non sono riuscita a trovarle nella relazione) le ragioni di questo; mi si darà una spiegazione, si avrà la compiacenza di darmi una risposta brevissima, per dirmi come mai queste disposizioni non riguardino anche altre province, dove pure abbiamo porti importanti, mi risulta, quali La Spezia, Taranto, Ancona, Venezia, Cagliari, Palermo.

Mi auguro che mi venga chiarito anche il motivo per il quale per l'assistenza sanitaria al personale marittimo la competenza debba spettare alle unità sanitarie locali e, al tempo stesso, al Ministero della sanità; e le ragioni per le quali, pur dopo lo scioglimento delle gestioni sanitarie delle casse marittime, si debba assistere ad una pluralità di gestioni che non può non incidere negativamente sul caos già esistente nel sistema previdenziale. È infatti questo sistema che ancora viene chiamato in causa.

Non si può obiettare che si tratta di norme che sono state approvate dalla Camera, che non sono state modificate dal Senato, e che pertanto non formano oggetto dell'esame di questo nostro decreto, perché gli articoli 2 e 3, soppressi dal Senato, sono strettamente collegati al primo; a me sembra pertanto che, per le ragioni che esporrò più avanti, l'occasione regolamentare che riporta oggi al nostro esame un provvedimento già licenziato da questo ramo del Parlamento, ci debba indurre ad una riconsiderazione

del decreto, e quindi alla sua reiezione, perché gli articoli 2 e 3 non sono stati soppressi a caso. Mi sembra inconcepibile infatti, che nel momento in cui, dinanzi alle Commissioni riunite esteri e lavoro si sta esaminando un organico disegno di legge sui lavoratori italiani all'estero (è vero che siamo ancora al Comitato ristretto, però il relatore Bonalumi e il sottosegretario Fioret mi hanno promesso solennemente che alla riapertura questo argomento sarà portato a termine), nel momento in cui è in esame anche il provvedimento relativo alla regolamentazione della situazione dei lavoratori stranieri in Italia, mentre è in corso di esame la riforma del sistema pensionistico, tutta una materia così complessa venga disciplinata con un decreto-legge, e con disposizioni contenute in due o tre righe.

Si chiama in causa l'INPS, quando il presidente dell'INPS non più di una settimana fa ci ha detto che, anche se la legge finanziaria stanziava 16 mila miliardi per l'INPS, ne mancano ancora quattro-mila. La difficoltà, in cui si trova il presidente dell'INPS, è nel non tenere in mano la situazione, perché migliaia e migliaia sono le leggi, le leggine, i provvedimenti, che vanno ad aggiungersi alla già caotica amministrazione dell'INPS. Adesso, quindi, con questo decreto-legge carichiamo l'INPS di altri meccanismi, che non è in grado di gestire, con l'ulteriore rischio di vedere appesantito il suo *deficit* a distanza anche di qualche mese.

L'ottavo, il nono e il decimo comma attribuiscono al Ministero della sanità, ovviamente fino al suo riordinamento l'esercizio delle funzioni concernenti l'assistenza al personale navigante, ai cittadini italiani all'estero agli stranieri in Italia, nonché quelle concernenti la prevenzione e la sicurezza del lavoro. E per far ciò si dice semplicemente che sono istituite presso lo stesso Ministero otto divisioni, per una migliore funzionalità. Chi riuscirà a capire qualcosa in questa amministrazione sarà bravo! Vedremo i risultati; ed io impegnerò il Governo a venire a riferire entro tre mesi sull'anda-

mento della gestione del Ministero a seguito di questo decreto-legge.

A mio avviso, si tratta di attribuzioni di funzioni sino a questo momento riservate al Ministero del lavoro, agli uffici provinciali e agli ispettorati, per cui, in mancanza della soppressione delle relative competenze assistiamo ad una duplicazione di funzioni, attraverso un intreccio amministrativo dal quale cittadini e funzionari difficilmente potranno districarsi; senza parlare poi dello spreco delle risorse finanziarie, che faranno aumentare il *deficit*.

La realtà è che in questo decreto, come in altri del genere, si è preso di mira non tanto il riordino economico e razionale di un determinato settore — magari fosse questo! —, ma il soddisfacimento delle ragioni di pochi o molti dirigenti, che da anni dopo lo scioglimento di enti, dopo il trasferimento di funzioni, attendono una definitiva sistemazione. Il che è anche una legittima aspettativa, ma va soddisfatta non mediante la creazione di divisioni, suddivisioni, destinate a creare inutili poltrone, quanto attraverso la razionalizzazione degli uffici, capaci di rendere l'amministrazione efficiente. Quanto affermo trova fondamento negli articoli 2 e 3 dell'originario decreto, in cui le opzioni, le deroghe, le proroghe, le deleghe rappresentano la perpetuazione di una prassi che ha reso ingovernabile la pubblica amministrazione. Il tutto aggravato da tutta una serie di norme, le quali, secondo quanto affermato nella stessa relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 402, sono di dubbia interpretazione — queste sono le parole che leggiamo nella relazione — e per tale caratteristica, purtroppo comune alla maggior parte delle leggi, oggetto di contenzioso (che abbia effettuato una ammissione in tal senso il relatore, direi che non è da poco; non ha proprio potuto farne a meno; ha avuto almeno questo coraggio e questa onestà). A questo proposito occorre ricordare che è inconcepibile che in materia di pubblico impiego e in materia di parastato non si sia pervenuti a fissare criteri che valgano per tutti e per ogni

epoca, e che la disciplina del rapporto del lavoro, la quale più di ogni altra ha bisogno di certezza se si vogliono evitare conflitti sociali dalle conseguenze incalcolabili, non abbia ancora trovato uno sbocco legislativo che, da un lato, eviti la perpetuazione di privilegi, e dall'altro produca poi tensioni e ingiusti trattamenti. Io ritengo che prima delle riforme istituzionali — delle quali proprio io non sento nessuna necessità e che ancora non capisco — il Governo debba cessare da questa azione devastatrice compiuta dalla reiterata emissione di decreti-legge, i quali oltretutto incidono sulla funzionalità del Parlamento, costretto a riservare gran parte della sua attività alla conversione dei decreti, e costretto quindi a rinviare l'esame di quei disegni di legge organici che ho nominato prima (la legge che deve dettare la disciplina per il lavoro degli stranieri in Italia, il lavoro degli italiani dipendenti da imprese all'estero, il riordino dell'INPS, il riordino e la riforma del collocamento, la mobilità, la cassa integrazione guadagni, che giace al Senato e non va avanti): potremmo utilizzare tutto il tempo. Noi dovremmo qui fare un calcolo, cioè moltiplicare le ore che abbiamo dovuto passare per ogni decreto-legge per tutti i decreti-legge, e ci accorgeremo che noi a quest'ora avremmo già fatto tutte queste riforme organiche. Solo in questo modo potremmo condurre ad un risanamento o, quanto meno, ad un avvio di risanamento il complesso sistema amministrativo istituzionale, diventato ormai ingovernabile. Oggi ho finalmente trovato in archivio, la legge finanziaria e finalmente leggiamo alcune cifre, anche se poi dobbiamo ancora tutto calcolare: quelli che sono i *deficit* pregressi, perché noi parliamo del *deficit* cui andiamo incontro quest'anno; assommiamoci tutti quelli degli anni passati; facciamo la previsione di quello che sarà il *deficit* che verrà da tutti questi decreti che sono di un disorganico unico, e a questo punto serve forse un atto di coraggio. Basta con i decreti-legge! Affrontiamo le riforme organiche e noi risaneremo le finanze dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nella discussione del 13 luglio questo decreto ebbe il parere sfavorevole della Commissione, affari costituzionali, non nell'attuale testo, ma nel testo poi modificato al Senato.

Ho avuto l'accortezza di rileggermi il dibattito che allora si fece e debbo dire che anche le posizioni che in quella occasione espresse il rappresentante del Governo furono interventi imbarazzati nella giustificazione della urgenza di questo decreto. Poi si andò ad una votazione ed il decreto fu approvato con 192 voti favorevoli e 175 contrari. Al Senato successivamente il testo del decreto fu privato degli articoli 2 e 3, e questo credo abbia rappresentato un fatto negativo per la Camera. Infatti, nel dibattito che allora si svolse e di fronte alle posizioni che già allora l'opposizione portò avanti, vi fu uno ostinato rifiuto da parte del Governo e della maggioranza di fare quello che poi concretamente fu fatto al Senato, e questo credo che sia un elemento indicativo dal punto di vista politico. In altre parole, quello che fu rifiutato in questa sede, cioè la cancellazione degli articoli 2 e 3, fu poi attuato dal Senato.

Ora siamo di fronte ad un nuovo decreto, migliorato rispetto a quello precedente, ma che tuttavia conserva a nostro avviso, degli aspetti negativi. Pur riconoscendo come fatto nuovo e positivo l'eliminazione degli articoli 2 e 3, la nostra posizione continua ad essere critica. Ciò nonostante noi apprezziamo ciò che è stato fatto dal Senato. La soppressione dell'articolo 2 è indubbiamente un fatto positivo. Questo articolo, nella sostanza, consentiva l'automatico trasferimento del personale che lo richiedeva e questo produceva un risultato estremamente grave da due punti di vista: da una parte andava a dilatare gli organici dell'INPS e dall'altra sguarniva le unità sanitarie locali. Vi era, cioè, ancora una volta, da una parte un ingrandimento, per altro rite-

nuto inopportuno dalla stessa direzione dell'INPS, e dall'altro un indebolimento dell'opera delle strutture periferiche.

Anche questa è una testimonianza di come venga gestita e portata avanti la riforma sanitaria, e di quanti ritardi e contraddizioni — tornerò poi successivamente su questo, che è il problema centrale — accompagnano la sua realizzazione.

Con l'articolo 3 si innescavano una serie di procedure di assunzione del personale, a nostro parere, estremamente negative e perverse, anche per il futuro. Il fatto che questi articoli siano venuti meno, ripeto, rappresenta un passo in avanti, che noi riconosciamo come tale. Non di meno, però, la nostra posizione rimane critica e il nostro sarà un voto negativo.

Nell'articolo 1 assistiamo ancora — e lo rilevarono già altri colleghi nel dibattito che si svolse mi pare il 3 agosto — una dilatazione inammissibile delle proroghe e dei rinvii. Come diceva giustamente già allora il collega Pastore, siamo di fronte ad un vero e proprio *record* da questo punto di vista. Vi è il rinvio in virtù del quale i commissari liquidatori delle gestioni delle casse marittime continueranno ad assicurare le attività di gestione fino al 31 dicembre del 1982; vi è il rinvio previsto dal terzo comma di questo articolo, in virtù del quale un contingente di 70 unità del personale per l'esercizio di funzioni in materia di assistenza sanitaria all'estero è disposto fino al 30 giugno 1983: potrei continuare con altre proroghe e rinvii ancora presenti in questo articolo, che rappresentano un elemento estremamente negativo e deterioro nel particolare e, più in generale per i destini e lo sviluppo della attuazione della riforma sanitaria.

Voglio concludere l'argomento dei rinvii, accennando a quello che, a nostro parere, è il più grave e il più deleterio rispetto alla politica sanitaria. Mi riferisco all'ennesimo rinvio del riordino del Ministero della sanità.

Questo è un fatto estremamente grave, perché comporta una zona oscura in

quello che dovrebbe essere uno dei motori fondamentali nell'attuazione concreta dell'insieme della riforma sanitaria. Il fatto che questo di oggi sia un rinvio praticamente a tempo indeterminato, rischia di aggravare ancora di più l'assenza di una struttura centrale riformata, che possa essere il fulcro di una politica di riforma che investa tutto il settore della sanità.

In questo senso noi rischiamo di compromettere l'obiettivo fondamentale della legge n. 833 del 1978, e cioè una politica programmatica all'interno del quadro della riforma sanitaria. È questa la questione sulla quale mi vorrei soffermare, perché essa costituisce un punto-cardine non solo nella politica sanitaria, ma più in generale nella politica del nostro paese.

In sostanza rinvii, proroghe e scadenze non rispettate finiscono per compromettere alla radice l'attuazione del piano sanitario nazionale, che si rinvia di anno in anno, fino a snaturarne gli stessi contenuti. Ci troviamo di fronte ad un fatto non solo formale, non solo metodologico, ma che inficia i caratteri della riforma così come la si immaginava quando venne presentata, discussa e approvata.

Ciò anche perché la realtà non è immobile. Mentre noi attardiamo la realizzazione di meccanismi, mentre noi non portiamo a compimento processi istituzionali e formali, vi sono processi sociali e istituzionali che finiscono per corrompere l'obiettivo di una piena realizzazione della riforma sanitaria.

Voi tutti sapete che l'assistenza sanitaria popolare e fondamentale gratuita è stata una conquista non di questi ultimi mesi o anni, ma degli ultimi decenni. La sua natura sempre più espansa, nel senso della fruibilità da parte delle masse, della gente comune, ha rappresentato un punto di arrivo importante nella dialettica sociale che in questi decenni si è stabilita; ha rappresentato uno dei punti di incontro nei quali meglio si è esplicitata, da una parte, la possibilità di realizzazione e di valorizzazione di alcuni bisogni popolari e, dall'altra parte, anche la necessità di razionalizzazione e di moder-

nizzazione della imprenditoria e dello stesso capitalismo. È stata l'occasione per congiungere l'espansione della domanda e il concreto soddisfacimento di bisogni popolari.

Quindi, è stato questo il grosso fatto politico che in questo settore si è determinato, che si è accompagnato allo sviluppo di quello che più generalmente viene definito «lo Stato sociale». Per altro, questo fatto ha rappresentato anche una grande innovazione dal punto di vista culturale e ideale, perché ha rappresentato la rottura di vecchie concezioni feudali di quella che era stata l'assistenza sanitaria; ha rappresentato la possibilità dell'affermazione di un valore morale elementare, e cioè il fatto che la sanità, la salute, la malattia, la sofferenza, il dolore, non rappresentassero delle zone di privilegio, di gerarchia, di discriminazione.

È per questo — io ritengo — che noi siamo di fronte ad un fatto di grande valore politico, ideale e morale. In sostanza, la conquista di una assistenza sanitaria che ha i caratteri della gratuità, dell'estensione e del garantismo nei confronti della gente ha rappresentato uno dei punti più alti dello sviluppo sociale nel corso di questi ultimi anni. È questo che dobbiamo tener presente oggi quando affrontiamo una discussione, anche se essa riguarda un fatto specifico: nonostante le difficoltà concrete che stiamo incontrando nell'attuazione della riforma sanitaria, è a quel tipo di progetto iniziale che, per lo meno dal mio punto di vista, ci si deve richiamare.

Voglio dire anche che questo tipo di cultura, di ideologia, che è stata patrimonio di tutto l'Occidente negli ultimi trent'anni, che si è affermata dal dopoguerra insieme allo Stato sociale, ha avuto in Italia caratteristiche estremamente importanti, che non si possono tralasciare, anche se a volte solo per un giusto motivo di vanto vero e proprio. Nel corso degli ultimi 10 o 15 anni, abbiamo avuto in Italia esperienze, fatte dalle più diverse forze politiche, culturali, e sociali, che ponevano in discussione uno degli elementi non secondari dell'antica cul-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

tura sulla malattia, non più considerata come fatto naturale, essenzialmente conaturato a processi ambientali, quasi fatalisticamente legato a dati esterni all'individuo ed alle sue relazioni sociali. Negli ultimi anni abbiamo invece sempre più evidenziato, con esperienze concrete (penso a quelle fatte nelle fabbriche, nei quartieri, nelle università ed anche al dibattito politico-culturale che su di esse si è sviluppato), come vi sia uno stretto legame tra le relazioni sociali, industriali, produttive e le malattie.

Tutto questo dibattito e le esperienze che ad esso si collegarono non furono fatti accademici o legati semplicemente a gruppi ristretti (non furono cioè esperienze particolaristiche, che hanno valore in quanto sono una testimonianza, ma non hanno valore politico perché non diventano fatto istituzionale): secondo la mia interpretazione, la legge n. 833 rappresentava un passo avanti fondamentale anche nell'assunzione di questi valori, di questi principi, di queste esperienze. La riforma non era dunque solo (anche se questo è un elemento fondamentale) la possibilità di far entrare nell'area dell'assistenza gratuita, della garanzia di fronte alle malattie, enormi settori della società; doveva essere anche un punto di incontro con l'esigenza di avviare una vera politica di prevenzione delle malattie, ed in particolare di quelle sociali.

Questo tipo di esperienza politica, culturale e materiale realizzatosi negli ultimi anni nel nostro paese costituisce un grosso patrimonio, che poi — con tutti gli elementi della mediazione, dell'equivoco, delle diversità che si possono immaginare — si è concretizzato in quel provvedimento legislativo. È per questo che conduciamo una battaglia politica affinché quella legge venga rapidamente realizzata, perché non si introducano elementi che possano, al di là delle volontà politiche, smantellare i presupposti materiali e sociali che l'hanno determinata.

Certo, mi rendo conto che vi sono grossi problemi e che anche la contraddittorietà della politica sanitaria che abbiamo conosciuto nel corso degli ultimi

anni, con la mancata piena attuazione di quel progetto di riforma, non è frutto di capriccio o della malvagità politica di chi governa questo paese. So bene che dietro tutto questo vi sono problemi reali, e primo fra tutti quello costituito dalle cifre del *deficit* del bilancio pubblico e dal fatto che una cospicua voce in esso è rappresentata dalla sanità. E soprattutto so che questo succedersi di passi avanti e di passi indietro è frutto di un processo ancor più generale, che conosciamo bene anche perché investe non solo l'Italia ma molti altri paesi. Mi riferisco a quella che ormai quasi tutti chiamiamo la crisi dello Stato sociale. È infatti evidente che, nel momento in cui entra in crisi quello che è stato il motore fondamentale anche della realizzazione di un certo tipo di assistenza sanitaria, si compromettono i presupposti e la stessa attuazione di una certa politica.

Sappiamo benissimo da dove nasce questa crisi profonda; nasce dalla modificazione degli equilibri internazionali, perché questo tipo di Stato entra in crisi, si scolla proprio quando antichi equilibri internazionali si modificano in profondità; perché la possibilità di utilizzazione libera — come nei decenni passati —, per le risorse e per le materie prime, oggi risulta sempre più difficile e questo si ripercuote pesantemente nella politica sociale dei diversi Stati, in particolare delle grandi società industriali. Sappiamo che la crisi è di produttività ed investe l'insieme del sistema; è prodotta da una crisi di mercato e da una crisi di quella che è l'indisponibilità operaia ad accettare leggi, tempi e ritmi della produzione capitalistica; sappiamo che è una crisi legata alla dilatazione della spesa pubblica insieme con l'improduttività crescente dei meccanismi burocratici ed amministrativi per i settori pubblici. È quindi una crisi profonda, penetrata nei visceri dello Stato, quale lo abbiamo determinato negli ultimi decenni. La spesa sanitaria è un momento fondamentale, in questo contesto. Ciò spiega i tentativi verificatisi negli ultimi mesi, dalla politica del *ticket* alla politica del rinvio, derivante da questa

più profonda difficoltà, che tradisce un problema originario, con il quale prima o poi dovremo fare i conti. È un problema drammatico, che mette in discussione non un aspetto del bilancio, ma l'insieme della politica di accumulazione e distribuzione all'interno del sistema sociale; ma la crisi, oltre noi, riguarda anche quelle che sono tradizionalmente considerate le cittadelle dell'impero, le vere grandi società industriali, gli Stati Uniti d'America ed il Regno Unito. Non a caso in quei paesi si assiste ad una risposta politica che porta i nomi di Reagan e della Thatcher, e si realizza intorno alla filosofia economica del neoliberismo e — guarda caso — va a colpire nella sua politica l'assistenza sanitaria, nei suoi momenti fondamentali. Due sono le direttrici: da una parte, il taglio della spesa pubblica riguardante l'assistenza sanitaria e, dall'altra la privatizzazione di questo settore con il ritorno alla politica mercantilistica, che ricostruisce, in un settore così vitale per la società, discriminazioni, gerarchie e brutalità sociale. Quindi, è una crisi profonda che dall'Italia passa all'America ed al Regno Unito, investendo l'insieme della società occidentale, e già oggi cogliamo i limiti delle risposte che vengono fornite per la soluzione dei problemi.

Le ultime misure di Reagan sono in contraddizione con quanto egli aveva già deciso (mi riferisco alle tasse); era partito con una loro riduzione quale incentivo all'accumulazione privata (*Commenti al centro*), riattivando un meccanismo liberista; oggi abbiamo, invece, visto che Reagan ha proposto l'aumento delle tasse ed ha costruito anche una diversa maggioranza all'interno del Congresso. La Thatcher ha fatto diminuire l'inflazione, certo, ma ha portato il suo paese al livello più alto della recessione e disoccupazione nell'area europea.

In Italia siamo di fronte agli stessi problemi e processi, e da questo punto di vista la nostra caratteristica peculiare ancora una volta trascina i problemi senza fornire una risposta in un senso o nell'altro. Da questo punto di vista, ci si pone nettamente lo stesso ordine radicale di

problemi cui si sono trovati di fronte i grandi imperi industriali, e così via. Abbiamo ormai una crescita insufficiente; se guardiamo ai servizi, in particolare nel settore sanitario, ne rileviamo il deprezzamento insieme con l'aumento esponenziale delle spese all'interno dei servizi stessi. Quanto accade in questa fase è profondamente grave: ecco l'elemento contraddittorio rispetto alla non attuazione della riforma; si tratta proprio dello sviluppo e dell'estensione dell'iniziativa privata all'interno del settore considerato. Il fatto che non si realizzi compiutamente la riforma come voluta dalla legge n. 833 comporta una fase intermedia nella quale le bocce non stanno ferme, ma una fase della quale cresce, si moltiplica e si sviluppa l'iniziativa privata anche all'interno di questo settore. Paradossalmente è la stessa situazione che noi rispecchiamo in altri settori, come ad esempio, restando nello stesso campo, nel settore psichiatrico: tutto il dibattito che oggi si è aperto sui manicomi, sulla psichiatria, tradisce ancora una volta questo tipo di concezione, cioè questa incapacità di dare piena attuazione ad una riforma che via via rimette in moto un processo che poi macera le condizioni che furono alla base dell'avvio di riforme progressiste e riporta in dietro quello che era un dibattito culturale, esigenze materiali e bisogni, riporta la ruota indietro, e da questo punto di vista compromette quelli che sono gli interessi, o erano gli interessi fondamentali del paese.

Credo che da queste cose dovremmo partire se vogliamo affrontare un dibattito su come risolvere i problemi della riforma sanitaria, e come risolvere i problemi che sono a fondamento del *deficit*, che ci troviamo oggi di fronte, spaventoso quando leggiamo le cifre che riguardano la riforma sanitaria e che poi ci riportano appunto ai *ticket* e a tutte le cose che conosciamo. Questa è l'origine del problema e l'elusione di questo problema ci porterebbe rapidamente ad una fase di marcescenza della situazione e quindi in futuro ad una fase estremamente negativa. Noi ci troveremo, in sostanza, tra

non molto tempo di fronte ad una scelta, che è quella o di una privatizzazione selvaggia di questo settore o, per un altro verso, della piena attuazione della legge n. 833, avviando così quelle che sono riforme essenziali per poter risolvere i problemi di fondo che abbiamo di fronte.

Individuo tre punti per aggredire questo problema e per iniziare ad esprimere una risposta che possa essere positiva. Il primo punto fondamentale è quello della spesa ospedaliera. Quando leggiamo le cifre del bilancio, questo è uno dei capitoli «neri», uno dei punti più tragici. Sappiamo che qui precipita gran parte di quelle che sono le risorse, di quelli che sono i momenti fondamentali dell'accumulazione e della ricchezza sociale. Si tratta, quindi, di dare piena attuazione a quei capitoli nei quali si prevede, da una parte, la prevenzione e, dall'altra parte, il decentramento. Sappiamo che gli ospedali sono in gran parte dei cronicari e che molto spesso sono assolutamente inutili, se non deprimenti, per gli stessi malati e quindi si tratta di definire una politica coraggiosa che sempre più tolga all'ospedale questo ruolo di centralità anche nel momento terapeutico e che invece faccia assorbire alle strutture periferiche decentrate questa funzione.

Vi è un altro punto fondamentale, per il quale bisogna definire una politica, e riguarda i farmaci. Il farmaco rappresenta un momento estremamente drammatico nella nostra vita sociale, perché è non solo molto spesso inutile, ma anche certe volte dannoso. Bisogna allora spezzare la catena che fa del farmaco uno dei momenti importanti della speculazione e del profitto. Bisogna liberare, definendo una politica *ad hoc*, il farmaco da questo suo ruolo fondamentale, per poterlo invece legare o relegare solo all'essenziale ruolo terapeutico. Da questo punto di vista, questo è un altro settore di sviluppo che pure è presente all'interno della politica che allora si discute.

Vi è poi un terzo punto, sul quale è altrettanto importante sviluppare l'iniziativa, che potrebbe essere sviluppata all'in-

terno del discorso del decentramento, che è presente nella legge n. 833: il discorso sulla partecipazione, socializzazione, democratizzazione, sul fatto cioè che la gente possa appropriarsi concretamente di quelli che sono gli strumenti sanitari. Questo è un fatto importante, perché non è solo una possibilità che permette o può permettere alla gente di partecipare direttamente a quello che è un controllo elementare, ovvero il controllo sul proprio corpo, su quelle che sono le malattie o anche su chi dovrebbe avere un ruolo di terapeuta, ma può permettere anche un controllo sociale su quelli che sono gli organi che distribuiscono le varie medicine o che prospettano le soluzioni per guarire dalle malattie. Non c'è dubbio che questo è un altro capitolo molto importante, è il problema della produttività, è il problema della straordinaria improduttività presente oggi nel nostro sistema sanitario, improduttività che nasce anche da meccanismi obiettivi, ma nasce anche da meccanismi soggettivi. Allora il problema del controllo, per non arrivare domani ad una privatizzazione di queste strutture, è un problema che oggi si pone. È il problema del controllo sociale di un tipo di partecipazione mista alle stesse strutture sanitarie, che a mio parere è una delle vie attraverso le quali è possibile avviare una politica di controllo per il futuro democratico e nello stesso tempo produttiva di tali strutture.

Sono questi i punti fondamentali che ci portano ad una critica di fondo al decreto in discussione; se dovessimo restare nell'ambito puro e semplice di alcune affermazioni e di alcune risoluzioni, che sono presenti nel decreto, la nostra critica non sarebbe così radicale ed anche il nostro atteggiamento nel voto non lo sarebbe, specie dopo la purificazione che vi è stata al Senato con la soppressione degli articoli 2 e 3. La nostra opposizione intransigente nasce anche perché in questo decreto continuano a riaffermarsi tutti gli equivoci ed i rinvii e le proroghe che rischiano di nullificare la possibile ed ipotetica riforma sanitaria.

Il nostro atteggiamento negativo, che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

da una parte valorizza le scelte compiute al Senato, con la soppressione degli articoli 2 e 3, è tuttavia dovuto ad alcuni fatti specifici (come quelli presenti nell'articolo 1) ed alla politica del rinvio nella piena attuazione della legge n. 833 del 1978. Pertanto voteremo contro la conversione in legge di questo decreto.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Nonostante Crucianelli abbia fascinosamente detto che la sua opposizione a questo decreto è radicale — ma lo diceva usando il termine come aggettivo — io rivendico a me l'affermazione del parere radicale su questo decreto-legge. Il nostro parere è radicalmente contrario prima di tutto perché è l'ennesima volta che noi stiamo combattendo contro l'insana politica dei decreti-legge. Non si capisce perché si deve stralciare una piccola parte di un problema, inventando là per là un decreto-legge che poi è zoppo e storpio. Lo dimostra anche il fatto che i senatori, a ragion veduta, hanno deciso di stralciare gli articoli 2 e 3 che non c'entravano niente poiché non legavano col resto della normativa.

In primo luogo non esiste alcuna urgenza che, d'altra parte, in questo decreto-legge sarebbe difficilissimo evincere dal testo: infatti se ci occupiamo dei problemi della cassa marittima, ci viene da ridere se ci rendiamo conto di come funziona l'assistenza ai marittimi in giro per il mondo e che tra le casse marittime italiane e straniere (ma soprattutto straniere) esiste un pagamento in *clearing* per cui davvero l'assistenza sanitaria straniera è tra le migliori e non viene mai addebitata pesantemente agli Stati di origine dei marittimi, ma viene ricondotta a rapporti amministrativi esterni legati alla politica internazionale, cioè alle questioni che riguardano il Ministero degli esteri.

Dunque il problema diventa estremamente più complesso, perché in qualche modo si sta surrettiziamente tentando di introdurre un rapporto non paritetico e non equilibrato tra la manodopera ita-

liana imbarcata su navi straniere e quella straniera su navi italiane. Sembrerebbe che ci dovesse essere un rapporto equilibrato, anche se ovviamente è molto maggiore il numero dei marittimi italiani imbarcati su navi straniere, posto che abbiamo quelle famose bandiere fantasma e posto che esistono le marine di paesi come Panama, per cui risultano straniere delle navi che non lo sono affatto. Anche questo problema crea una complicazione notevole e fa parte di tutto un gioco che grava sia sulle finanze dello Stato sia anche sulle finanze dei marittimi, i quali hanno una vera e propria assistenza soltanto se sono fortunati, se magari sono imbarcati su una nave americana. In quel caso, va tutto bene, perché li mandano in ospedale per un nonnulla e li curano al di là del credibile, per esempio per una questione di peso-forma, che tra l'altro non trova riscontro nella nostra conformazione fisica. Difficilmente, infatti, un italiano alto 1 metro e 78 centimetri peserà 78 chili: o ne pesa 100 perché è obeso, oppure ne pesa 68, perché generalmente noi siamo sotto quel peso forma che gli americani hanno stabilito. Quindi, le cartelle, gli elenchi sanitari non quadrano mai. Ma molto più grave sarà la situazione del marinaio italiano imbarcato su queste famose navi battenti bandiere misteriose tipo Panama, Liechtenstein, Svizzera ed altri paesi privilegiati. Per questo personale marittimo imbarcato le condizioni di imbarco e soprattutto le condizioni di assistenza sanitaria sono quasi inesistenti o affidate a qualche assicurazione, a qualche straordinario rapporto che è a carico del libretto di imbarco, a carico delle situazioni a monte, secondo il modo in cui il marittimo è passato dalla reale marineria italiana (non reale nel senso di regia, ma nel senso di autentica) a quelle battenti bandiere fantasma o battenti bandiere veramente straniere.

Il fatto è che si discute della questione senza tener conto di tutti questi fattori essenziali e tentando invece di scaricare in una partita a *ping-pong* tra INPS e casse marittime il problema dell'assistenza a queste persone. Inoltre, in modo

ancora diverso ed ancora parziale si arriva addirittura alle popolazioni frontaliere ed al problema di chi varca quotidianamente il confine, con la possibilità di avere un incidente di lavoro a Mentone o in qualunque altro posto dove sia andato a lavorare con un incarico scadenzato, con un incarico a tempo stabilito. Tutto ciò fa sì che spesso si lascino completamente privi di qualunque tipo di assistenza questi dipendenti, che non vengono più protetti dall'Italia perché lavorano all'estero, e che non sono ancora protetti dal paese estero perché ancora sono italiani, hanno il libretto di lavoro italiano e spesso contratti collettivi italiani.

Non si capisce quale *ratio*, quale pensiero, quale organizzazione legislativa ci sia alla base di questo decreto-legge e dove si voglia andare a parare. Si vuole arrivare a restituire all'INPS quello che, da un altro lato, gli è già stato tolto. In questo caso, hanno ben ragione i senatori che hanno soppresso i due articoli riguardanti questo giochetto di dare e togliere. Non è neanche un *do ut des*; si tratta proprio di una sottrazione mascherata di competenze nei rapporti tra INPS e Ministero della sanità. Vi è poi il discorso relativo a una riforma sanitaria nata in un certo modo. Anzi, la filosofia della riforma sanitaria ha indubbiamente una sua linearità; è l'attuazione, come sempre, della legge di riforma che è stata «bacata» dall'infinito numero di compromessi raggiunti. Si accetta un pochino di sinistra e un pochino di destra, si accetta un pochino di pubblico e un pochino di privato, si cerca di fare un *cocktail* poco e male condito, ed alla fine si approvano queste famose leggi di riforma che poi non funzionano. Da una parte non funzionano perché non vi è alcuna volontà di farle funzionare; dall'altra, nel momento in cui queste stesse leggi sono state scritte si è attuato il compromesso, la stortura (linguistica, letteraria, giuridica), così che questi strumenti che dovrebbero funzionare siano articolati in modo da non funzionare... Valga per tutti l'esempio gigantesco, macroscopico, dei consultori, di cui

si è tanto parlato e blaterato in Italia, per anni; al momento dell'istituzione, si è fatto in modo che non si realizzassero mai se non in qualche zona privilegiata e a carico di qualche persona che si è, appunto personalmente assunta l'onere di far funzionare il consultorio.

È in questo modo di costruire la riforma che sta il verme... È in questo modo di creare leggi di riforma, che vengono poi attuate soltanto per un minimo segmento che sta il problema. Mi riferisco in particolare alla legge n. 180, che era una buona legge di riforma ma è stata applicata soltanto per un pezzetto, così che adesso tutti urlano che, per carità, bisogna riaprire i manicomi. Veramente siamo arrivati alla follia del dire e contraddire, non solo non mettendoci in condizioni di realizzare una riforma, ma addirittura, quando tale riforma sarebbe possibile, rifiutandoci politicamente di realizzarla.

Che dire ancora di questo decreto-legge? È un gran pasticcio. Non risolve alcuno dei problemi esistenti, e crea molte difficoltà, anche per l'intreccio di leggi, leggine, decreti e controdecreti che dovrebbe o abrogare o in qualche modo coinvolgere. Non ho avuto la possibilità di compiere un'analisi particolareggiata e, dunque, quello che sto per manifestare è un dubbio che butto là; ma ritengo di avere ragione se affermo che, ove si dovesse davvero andare a consultare tutto questo materiale legislativo, ne verrebbe fuori un tale pasticcio che nessuno sarebbe capace di districare. Non si riuscirebbe a capire cosa intenda veramente disciplinare questo decreto, quale scopo abbia, a che cosa serve.

Ed allora vengono fuori i discorsi sui massimi principi. Visto che nel particolare non andiamo a concludere alcunché, e non andiamo ad incidere in alcun modo sui problemi dell'assistenza sanitaria a certe categorie particolari di lavoratori, è chiaro che a questo punto tiriamo fuori tutto il discorso dall'inizio ed affermiamo che non esiste un'assistenza sanitaria reale per i lavoratori.

Certo il problema è, ancora una volta, a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

monte. In realtà non esiste più una classe sociale dei lavoratori. L'unica classe sociale esistente in Italia e nel mondo, oggi, è la classe dei consumatori. Non esiste più differenza: siamo tutti consumatori e basta. È l'unica ragione che abbiamo di stare al mondo. Quella del consumatore è l'unica classe «sociale» ed è l'unica classe «politica» che ancora esiste. Non c'è più nient'altro. Dunque, anche i massimi sistemi si afflosciano e piombano in questa specie di buco nero che è il consumo.

Come la mettiamo con i malati, con le casse assistenziali, con la disponibilità dello Stato ad interessarsi di una cosa così privata come è, nel singolo, la malattia, l'infortunio, il problema sanitario, con la carenza totale di strutture capaci di risolvere il problema dell'infortunio, della malattia, della situazione di impossibilità a lavorare, produrre e — conseguentemente — consumare. Ecco dove sta l'«inghippo» ancora una volta. Perché questo tentativo di avviare riforme, fare leggi che dovrebbero determinare davvero, a livello sociale, la soluzione dei problemi personali della malattia, quando c'è, invece, la non volontà di risolvere né a livello sociale, né a livello personale, il problema della necessità di assistenza, e quindi il problema di tutti quei gruppi di popolazione che dalla malattia vengono particolarmente colpiti (gli handicappati da una parte, i matti dall'altra), ed anche di coloro, che, per la particolare pericolosità del loro lavoro, si trovano esposti a continui rischi di infortunio? Pensiamo ad esempio a coloro che sono imbarcati sulle petroliere. C'è un'assoluta incapacità di impostare la soluzione di un problema che coinvolge lavoratori che operano in condizioni precarie: esistono ancora i pericoli di naufragio, ma vi sono anche i pericoli di esplosione di macchinari e di altri gravissimi incidenti, che non accadono certamente soltanto a bordo delle petroliere. Lo abbiamo constatato osservando queste cosiddette navi da guerra, che dovrebbero viaggiare alla velocità di 18 nodi, ma che per andare dal porto di Vado al porto di Sidone impiegano quattro giorni, quando la più vec-

chia ciabatta tra le petroliere, pur viaggiando a 7-8 nodi, non impiega più di un paio di giorni.

È chiaro quindi che c'è un discorso di precise volontà che rendono assolutamente inefficiente sia questo decreto che la *ratio* giuridica che sta a monte di esso. Non è così che va affrontato il problema, né in questo modo si può tentare di porre riparo alla disfunzione del Dicastero della sanità ed alle continue difficoltà che una tale situazione comporta per i cittadini, per gli esperti e per gli stessi responsabili del Ministero, che spesso non sanno quali pesci prendere, dato che tutto è scollegato, senza possibilità di coordinamento, dal problema dei primari a quello degli ospedali, a quello del raggiungimento del luogo di cura da parte degli utenti, in particolare di quelli delle ex casse marittime: al punto che, ad esempio il rapporto tra il Ministero della sanità e le casse marittime è ancora sospeso, né è dato sapere quando la questione potrà essere risolta (si parla della fine dell'anno, ma non è certo questo decreto che può agevolare la soluzione). Certamente, quindi, la proroga richiesta sarà concessa e certamente la questione non sarà risolta, per cui forse per un altro decennio una parte della popolazione, particolarmente esposta a rischi resterà priva di ogni copertura certa da parte dell'amministrazione sanitaria.

Dunque, quale significato può avere questa minima parte di assistenzialità? Mi rifaccio, in qualche modo, alle modalità di assunzione dei marittimi: se penso a quanta scarsa differenza vi sia tra queste modalità e quelle del passato, mi vengono i brividi, pensando che per anni siamo stati qui a parlare di socializzazione, socialità, di problema sociale e siamo incapaci di trovare soluzioni reali, concrete e quotidiane al singolo problema personale del singolo individuo che si trovi in condizioni di aver bisogno di una assistenza pubblica, collettiva, che si fregia dell'appellativo «sociale».

Ci si rifà a troppe normative, ed io tra l'altro non riesco a capire per quale motivo le normative, che hanno una certa

durata nel tempo, poi non scadano, non essendovi una capacità di determinare la scadenza di certe normative, e perchè, quindi, automaticamente di fronte ad una riforma sanitaria, ed esempio, tutte queste normative parziali più o meno vecchie non decadano. Ci troviamo invece davanti a questo garbuglio di fronte al quale il povero Azzecagarbugli fa la figura di un apprendista, se paragonato a qualcuno che volesse cercare di porre ordine in questa proliferazione di decreti.

Tra l'altro, credo che questo ridicolo itinerare di un decreto comporti necessariamente l'impossibilità di funzionamento delle norme previste; quindi, per quale motivo continuiamo a varare decreti-legge i quali a loro volta dovranno essere spiegati da altri decreti-legge? Sono ormai trent'anni che andiamo avanti in questo modo e credo quindi che potrebbe essere anche il caso di ripensare un momento a tutta la nostra situazione, in particolare quella sanitaria che tra l'altro è zoppa anche a causa di come è stata varata ma soprattutto per come la riforma non viene applicata. Infatti, ci troviamo di fronte ad una precisa volontà di non far diventare realtà la legge n. 833 del 1978 che, nata sotto festosi auspici, era stata addirittura paragonata a quella esistente in Inghilterra.

In conclusione, non ci troviamo di fronte ad una riforma ma ad un pasticciaccio e a qualche cosa che contiene tutti i germi necessari per non farla funzionare e per non risolvere i problemi. Pertanto il voto del gruppo radicale sarà sicuramente negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, condivido naturalmente tutte le osservazioni critiche che sono state mosse dagli oratori che mi hanno preceduto, ciascuno dal suo punto di vista e con proprie motivazioni.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame riguarda

una serie di argomenti tutti egualmente importanti e complessi; del resto, lo stesso relatore definì questa legge una specie di *cocktail* di provvedimenti e un collega del gruppo comunista, mi sembra l'onorevole Pastore, disse giustamente che ognuno degli argomenti — io precisai che si trattava di almeno nove argomenti principali — avrebbe potuto formare oggetto di uno specifico provvedimento legislativo.

Quindi, anche se ancora una volta — mi dispiace osservarlo — siamo messi con le spalle al muro dalla scadenza dei 60 giorni per la conversione del decreto, è opportuno fare chiarezza su ciò che è accaduto prima in aula, il 3 o 4 agosto, e sul fatto che questo decreto è tornato dal Senato mutilato di due articoli e precisamente il secondo e il terzo.

Il relatore, onorevole Allocca, breve e compendioso, questa volta (so che non si sente troppo bene, e quindi forse per questo ha limitato la sua abituale e sapida facondia), ha detto «riconfermiamo il consenso». Noi, invece, riconfermiamo il nostro dissenso, anche traendo spunto da quello che è accaduto al Senato.

Diceva l'onorevole Galli che non è chiaro il motivo per cui il Senato ha soppresso i due articoli, e che non ci sono testi a disposizione (così mi sembra abbia detto). In realtà i testi ci sono. Al Senato si è svolta una discussione piuttosto interessante, piuttosto vivace, alla quale è intervenuto, già in Commissione a palazzo Madama, lo stesso sottosegretario Orsini. Possiamo agevolmente leggere, negli atti del Senato, che alla Commissione affari costituzionali, nella seduta del 6 agosto, procedendo all'esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del regolamento del Senato, sulla sussistenza dei presupposti costituzionali per l'emanazione di questo decreto-legge, il senatore Forni ha comunicato il parere che era stato espresso, dopo discussione, dalla Commissione sanità, che riconosceva la sussistenza dei presupposti costituzionali limitatamente agli articoli 1, 4 e 5 del decreto-legge, come emendato dalla Camera dei deputati.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Il successivo dibattito ha riecheggiato i temi della discussione che si era svolta in Commissione sanità, dove il senatore Forni ha fatto una serie di osservazioni su questo decreto-legge, che hanno a loro volta ripreso molte delle osservazioni critiche che avevano mosso anche da questi banchi (ma non soltanto da questi banchi), in quella occasione, con un più largo spettro di interventi, proprio all'articolazione, oltre che ai contenuti del decreto.

Ha detto Forni, per esempio, oltre a fare l'obiezione relativa agli articoli 2 e 3 del decreto-legge, che erano stati soppressi, che quanto al nono comma dell'articolo 1, che prevede l'istituzione di otto divisioni presso la direzione generale del Ministero della sanità per la gestione di determinate funzioni assistenziali, era da criticare il modo frammentario con cui si procedeva alla riforma del Ministero, che tarda ad essere realizzata. Egli ha inoltre auspicato che per il futuro non si ricorra più a decreti-legge disorganici, che non onorano il Governo e costituiscono motivo di imbarazzo per il Parlamento.

È stato in questa occasione, in questa sede, in questo momento del dibattito, che è intervenuto il sottosegretario Orsini, il quale ha fatto alcune osservazioni non prive di valore, agli effetti della chiarezza del dibattito che stiamo tenendo questa sera. Orsini ha fatto notare come le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 obbedissero a motivazioni di urgenza e di indifferibilità al pari delle disposizioni relative all'assistenza sanitaria dei lavoratori frontalieri.

Il sottosegretario Orsini, quindi, ha difeso anche in quella sede la organicità di questo testo; mentre la soppressione degli articoli 2 e 3 viene a dare ragione per lo meno a quella parte delle nostre critiche, delle nostre osservazioni, delle nostre censure, basate sul fatto che si trattava di provvedimenti molto diversi.

Sta di fatto, tuttavia, che gli articoli soppressi contengono una varietà di elementi, argomenti, problemi, tematiche, come li si voglia definire, che sono «inzeppati» in essi. In occasione dello scorso dibattito avevo definito queste norme una

serie di vagoni, messi lì dietro il treno di questo decreto-legge. Degli articoli 2 e 3, ovviamente, questa sera qui non si parla, perché tutti gli Interventuti — giustamente — hanno un po' ripetuto le osservazioni critiche, negative o positive che fossero. Questi articoli hanno però alcune caratteristiche.

Con l'articolo 2, soppresso, si modificavano le disposizioni di cui ai tre commi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 678, introdotti con la legge di conversione sulla mobilità del personale. Le domande presentate al Ministero (e questa cifra per la verità l'ha sempre ripetuta il relatore Allocca) sono oltre 5.500, e sono quasi tutte di personale assegnato alle unità sanitarie locali (per circa il 90 per cento); 1.800 sono richieste di trasferimento dalle unità sanitarie locali alla previdenza sociale; 300 di trasferimento dall'INPS alle unità sanitarie locali; le rimanenti domande erano prevalentemente riferite agli enti mutuo-previdenziali (ENPAS, ENPDEP, INADEL, INAIL), alle regioni e a enti e amministrazioni varie.

L'articolo 3, anch'esso soppresso, disciplinava il rapporto di lavoro del personale in servizio presso ospedali dipendenti da enti e istituti con personalità giuridica di diritto privato, e riconosciuti ovviamente, ai fini dell'erogazione dell'assistenza sanitaria, come presidi dell'unità sanitaria locale. È da notare che questi enti e istituti, che sono esclusivamente religiosi, rappresentano una componente non proprio trascurabile della struttura sanitaria del nostro paese; se è vero, come la relazione ha potuto a suo tempo precisare, che essi erogano attraverso i propri ospedali, con oltre 12 mila posti-letto e 15 mila dipendenti, un servizio pubblico a tutti gli effetti, pur mantenendo per legge la piena autonomia giuridica ed amministrativa.

Questo decreto torna, quindi, al nostro esame mutilato di due articoli di grande rilievo. Se fosse stato vero, onorevole Orsini, che questo decreto-legge era un tutto organico, a questo punto con la caduta di due articoli così importanti, che hanno riflessi così lodevoli, incisivi, immediata-

mente operativi nei confronti della struttura sanitaria del nostro paese, tutto il provvedimento avrebbe dovuto essere riordinato, ripensato. Era dunque vero quello che dicevamo noi, cioè che in questo decreto vi erano una serie di argomenti e di temi diversi. Ma noi non diciamo questo solo per la soddisfazione banale di dimostrare che avevamo ragione quando muovemmo quelle critiche, ma perché vogliamo fare un'altra osservazione. È anche vero che proprio di questi due articoli gli oratori del partito comunista, intervenuti nel precedente dibattito, prima in Commissione e poi in Assemblea, avevano chiesto la reiezione.

Ho sottocchio il resoconto stenografico del 3 agosto scorso, e leggo dall'intervento lucido, e preciso per taluni punti di vista, dell'onorevole Pastore: «Per quanto attiene poi agli articoli 2 e 3 del decreto, essi sono il frutto di una confusa, disarticolata ed improvvisata politica del personale. Invitiamo perciò esplicitamente il Governo a desistere dalla richiesta di approvazione di questi due articoli e a ricorrere allo strumento del disegno di legge per affrontare e risolvere i problemi in questione». Sono caduti dunque al Senato i due articoli dei quali in particolare, esplicitamente, formalmente, insistentemente — in modo motivato, per altro — il partito comunista aveva chiesto lo stralcio.

Vorrei chiedere al Governo qual'è l'incidenza di questa mutilazione apportata dal Senato, per quanto riguarda il personale, la sua sorte, la sua collocazione. Mi chiedo se la vicenda relativa al personale, chiamato in causa attraverso gli articoli 2 e 3, 5.500 persone, che avevano chiesto trasferimenti dall'unità sanitaria all'INPS o viceversa o verso altri enti, e dall'altra il personale che lavora, quindicimila persone, in una struttura che fornisce 12 mila posti-letto, che sorte hanno a questo punto, quali prospettive hanno a questo punto? Perché può darsi che sia stato fatto in altra sede e in altra occasione, ma dall'atto che ho potuto trovare frettolosamente al Senato non mi risulta che siano state fornite indicazioni quanto alle pro-

spective che in avvenire si vogliono dare a questo personale. Intendiamoci, io non sostengo, ecco, che il fatto che siano caduti proprio quei due articoli sia il frutto di un accordo tra democrazia cristiana e comunisti su una materia del personale; però mi sembra di poter notare che la circostanza che il decreto torni qui senza quei due articoli dimostri che sul personale della struttura sanitaria del nostro paese continua a svolgersi una grossa battaglia, di cui possiamo cogliere soltanto la punta dell'*iceberg* in queste vicende (articoli che vengono, articoli che scompaiono da un decreto-legge all'altro), ma che è una dura battaglia di influenza e di lottizzazione; mentre tutte le forze politiche, soprattutto le due maggiori, che per motivi istituzionali e legislativi da un lato, dall'altro, attraverso lo strumento sindacale, si contendono l'area o gran parte dell'area del personale delle strutture sanitarie del nostro paese e dimenticano — e la dimenticanza è grave soprattutto da parte di chi essendo al Governo a questo soprattutto e in primo luogo dovrebbe badare — che il problema vero è un altro, il problema che ci evidenziano le cronache travagliate, tormentate, che taluni definiscono contraddittorie, della riforma sanitaria, ma che poi contraddittorie non sono, come già ho avuto modo di sostenere nel precedente dibattito.

Non credo — come dissi l'altra volta, lo ripeto qui — che vi sia il complotto che ritardi o saboti la riforma sanitaria e mi sembra che vi sia una grossa contraddizione in tutti gli interventi degli oratori di sinistra, i quali, mentre accusano regolarmente soprattutto la democrazia cristiana (il Governo nel suo complesso, ma soprattutto la democrazia cristiana) di ritardare l'*iter* della riforma sanitaria, poi recalcitrano per il ricorso ai decreti-legge, mentre se logica guidasse quelle osservazioni, in fondo si dovrebbe dire che nella marea di decreti-legge, ai quali stanno ricorrendo un po' tutti i governi — ed in particolare è diventato ormai olimpionico in materia il Governo Spadolini —, quei decreti-legge sono benefici perché in qualche modo e in qualche misura cer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

cano di risolvere in via urgente, con i tempi brevi del decreto-legge, i problemi irrisolti o ritardati posti dalla riforma sanitaria.

Ma dicevo che le forze politiche, che si combattono attraverso questi decreti-legge, che si scontrano in materia particolarmente vivace, quando arriviamo ai nodi del personale (perché io so che gran parte poi dei dibattiti in Commissione, per lo meno quelli ai quali posso partecipare, si svolgono proprio sui problemi del personale; io non sono un esperto di questi problemi, mi limito a seguirli e ad ascoltarli; ma anche un non esperto capisce che lì è uno dei nodi del problema e del contendere, soprattutto tra democrazia cristiana e partito comunista, mentre si dimentica, dicevo, che il problema è un altro)... Perché questo tipo di contendere sul personale, questo gettare, per esempio adesso, nell'incertezza da un lato 5.500 persone e più, che avevano fatto domanda di trasferimento, e dall'altro tutto il personale che lavora, le quindicimila persone degli istituti religiosi che lavorano attraverso i dodicimila posti-letto, dei quali fa cenno la relazione, ecco, tutto questo rigettare nel limbo il personale di queste strutture... Dimenticano tre aspetti gravissimi di questo nodo del personale delle strutture sanitarie, dimenticano che dovremmo sentire tutti innanzitutto il problema della qualificazione del personale esistente, dovremmo sentire tutti in eguale misura il problema della qualificazione del nuovo personale da fornire alle strutture sanitarie e dovremmo sentire anche, io penso — e chiunque sia entrato in un ospedale e conosca qualche medico o anche qualche paramedico... — l'altro problema di carattere generale, che è quello del ristabilimento di un minimo di disciplina e di efficienza nell'ambiente della struttura sanitaria italiana.

In tutta la marea di decreti-legge ed il profluvio di dibattiti ai quali siamo un po' tutti costretti dalla meccanica dei decreti-legge, il tema della qualificazione professionale del personale paramedico, sballottato da un decreto-legge all'altro, non

viene più posto da anni in modo serio e con prospettive. Non vi è stato un solo dibattito approfondito su questo argomento, né alcuna proposizione legislativa, perché la gestione dell'esistente è vista da tutte le forze politiche, e soprattutto da parte delle due maggiori forze politiche, solo in termini di conquista del consenso o al massimo di ingresso massiccio di tutti coloro che già sono entrati nei trascorsi anni turbinosi nelle strutture sanitarie e che, quindi, in qualche modo poi acquisiscono le qualifiche professionali.

Una volta, come in ogni paese serio del mondo, per diventare infermieri professionali occorreva tutta una trafila severa, dura, lunga di studio, di impegno, di lavoro, di formazione anche di carattere tecnico. Oggi da dove provengono queste decine e decine di migliaia di dipendenti, di cui qualche segmento troviamo in questo decreto-legge ed altri ne abbiamo trovati in altri provvedimenti? Oggi c'è una alluvione e su questo fenomeno c'è la lotta per il clientelismo.

Un altro aspetto negativo e grave che non mi sembra di aver rilevato in tutti questi dibattiti, né in tanti decreti-legge è quello relativo alla mancata presa di coscienza della gravità delle conseguenze della regionalizzazione dei concorsi, anche sul piano tecnico-professionale, proprio per la mancanza di quella spinta, direi di quel concetto, direi ancora meglio di quella impostazione o filosofia unitaria che dovrebbe presiedere alla formazione del personale paramedico in una struttura sanitaria moderna.

Terzo argomento è la mancata presa di coscienza della gravità delle conseguenze della accentuata lottizzazione partitica effettuata nelle gestioni delle unità sanitarie locali: dai vertici si passa facilmente alla base.

Quindi, mancanza di un chiaro disegno in questo senso al centro, al centro stesso, direi, della filosofia che si doveva porre alla base della riforma sanitaria; regionalizzazione dei concorsi, con tutte le conseguenze negative che dal primo e dal secondo fatto naturalmente derivano; accentuata e crescente lottizzazione parti-

tica della gestione dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali.

Da tutta questa serie di errori di impostazione quale tipo di personale medico volete che ne derivi, se un personale medico che preme, scalpita, viene facilmente aizzato: un personale medico che tende comunque a volersi sistemare? Ecco, dunque, il decreto-legge che agli articoli 2 e 3 arriva a certe determinazioni. Poi, probabilmente per effetto della pressione del partito comunista, scompaiono quei due articoli ed il personale rimane lì in attesa di chissà quale nuovo intervento legislativo.

In questo dibattito sono state dette tante cose interessanti ed intelligenti, alcune anche molto profonde. Ho ascoltato, ad esempio, con interesse l'intervento del collega Crucianelli che ha compiuto un po' l'esaltazione della filosofia della nuova socialità medica, esponendo concetti su cui credo che concordi anche l'onorevole sottosegretario Orsini.

Il collega Crucianelli ha accennato alla conquista del garantismo sanitario. Diceva il collega: è da 20 e da 30 anni che si è usciti dallo schema ristretto che intendeva in un certo modo, anche culturalmente, la malattia; si considera la malattia e dunque il malato in un modo nuovo, diverso, sociale e in base a questa impostazione si intende provvedere. Si tratta — egli sostiene — di una conquista raggiunta negli ultimi 20-30 anni.

Direi — e questo per la verità è uno dei limiti della cultura sessantottesca, alla quale mi sembra si rifaccia il collega Crucianelli — che non si tratta di una conquista così recente, perché la prima vera storica rottura con un certo modo di considerare la malattia e il malato, un modo cioè che usciva dal precedente contesto liberal-capitalistico, fu effettuato attraverso le iniziative sociali del regime fascista.

Non faccio dell'apologia (non l'ho mai fatta e non avrei il cattivo gusto di farla qui), però mi sembra che allora si fece quel grande sforzo che significò il mutualismo, la previdenza sociale, l'Opera nazionale maternità e infanzia, oppure —

tanto per ricordare un fatto precisamente quantificabile — la grande lotta sociale alla tubercolosi. In Italia morivano, fino al 1925-1926, e quindi in tutti gli anni precedenti, dai 50 ai 70 mila italiani l'anno per tubercolosi. Dal momento in cui questa malattia fu intesa ed affrontata in termini sociali, con lo sforzo di una infinità di strutture e con enorme dovizia di mezzi, i morti si ridussero in poco tempo a 1.500-2 mila, cioè 50 mila in meno. Quindi, fu allora che si compì quel salto.

Se dobbiamo analizzare la crisi che adesso coglie questo stato sociale, cioè la concezione sociale della medicina, lo dobbiamo fare non nei termini che sono stati esposti. È vero che vi è questa crisi dello Stato sociale, è vero che vi è un po' in tutti i paesi dell'Occidente, ma ritengo che l'analisi di questa crisi vada rapportata alle interpretazioni critiche e negative che noi non da oggi muoviamo nei confronti della struttura sanitaria. Infatti, a mio avviso, la crisi non è nei valori della medicina come scoperta e come conquista sociale, ma nella capacità gestionale delle vaste strutture della medicina sociale. Cioè, nei termini in cui la medicina diventa sociale, diventa alla portata di tutti, diventa un bene del quale ciascuno può fruire, si deve necessariamente dar luogo ad enormi strutture; e allora il nodo del problema si sposta sul controllo, sulla gestione e sull'efficienza operativa di queste strutture. Noto che non c'è stata — per utilizzare un'espressione di Crucianelli — la «socializzazione delle strutture»; c'è stata invece la lottizzazione partitica di queste strutture. Infatti, quando la riforma sanitaria ha accentrato le sue strutture nei comitati di gestione e quando questi comitati sono stati consegnati direttamente agli uomini indicati o imposti dai partiti, è chiaro che — a parte ogni critica o censura di carattere morale — noi abbiamo consegnato la struttura sanitaria del nostro paese, e quindi tutto lo spirito e l'impostazione sociale della medicina, non dico agli interessi, al carrierismo, al clientelismo, alla lottizzazione; certo, a tutto questo, ma l'abbiamo

consegnata soprattutto all'incompetenza, quell'incompetenza che noi riscontriamo soprattutto nei confronti del grande afflato sociale che avrebbe dovuto animare questo sforzo di miglioramento e di progresso delle strutture sanitarie pubbliche.

Ecco perché noi riteniamo che si debba fare una certa chiarezza. C'è stato il dibattito al Senato; tale dibattito si è accentrato, non certo per caso, sugli articoli 2 e 3; questi articoli rappresentavano ancora una volta direttamente problemi connessi all'utilizzazione, al ruolo, alle funzioni, ai compiti di 20 mila persone che lavorano nelle strutture sanitarie del nostro paese, sulla cui sorte — sarà difetto mio di informazione: me ne scuso sin da adesso, se così fosse — niente di preciso e di ufficiale è stato dato di sapere. Tutto questo lascia supporre che anche questa volta si sia svolto un ennesimo duello, una tenzone con due protagonisti, lungo il crinale dello spirito deteriore che ha informato la riforma sanitaria del nostro paese: abbiamo votato contro in quella occasione, tanto più voteremo contro oggi, convinti di essere, con queste nostre analisi, nel vero e nel giusto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

EGIZIO SANDOMENICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo a favore del mantenimento delle modifiche apportate dal Senato ma voteremo contro la conversione del decreto-legge n. 402. E questo non per coerenza ma per convinzione.

GIUSEPPE RAUTI. È una lotta continua!

EGIZIO SANDOMENICO. Nessuna lotta e neppure connubio tra partito comunista e democrazia cristiana: tu sai con quanto accanimento ci siamo battuti qui alla Camera per la soppressione degli articoli 2 e 3 del decreto-legge. Il fatto è che il Governo e la maggioranza in Commissione non hanno prestato la necessaria atten-

zione, sono andati avanti come sempre a colpi di numeri. Invece, al Senato, si è dato atto della validità di certe critiche e la soppressione di quegli articoli è stata decisa prima nella Commissione affari costituzionali e poi dal relatore democristiano: non c'è stata nessuna chiusura, come invece è successo in Assemblea, (la famosa seduta del 4 agosto, dopo l'esame del «decreto Formica») ed anche in Commissione. Insomma, se si fosse stati più attenti non saremmo qui stasera a perdere tempo. Quel decreto-legge era formulato in modo tale che fu definito «decreto zibaldone» e qualcosa si poteva fare.

Voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge n. 402 sulla base della critiche che già a suo tempo furono avanzate qui alla Camera (in Assemblea copertamente, ma in Commissione sanità esplicitamente) anche da esponenti della maggioranza. Quelle critiche portavano logicamente ad accettare le modifiche che qui non si sono volute introdurre e che invece il Senato ha accettato, con quello spirito di collaborazione tra maggioranza ed opposizione che dovrebbe esserci sempre. Al Senato ci sono stati, grazie soprattutto all'azione del nostro compagno Tagliabue in favore dei frontalieri, per i quali si è riusciti a trovare un'intesa che è valsa a risolvere problemi vecchissimi per migliaia di famiglie, problemi anche di rapporti con l'INPS e con le unità sanitarie locali. È bastato un lavoro attento per giungere in questo campo ad un risultato positivo, mentre invece su altre cose si è voluto resistere e forzare la mano. Ecco, allora, che il decreto-legge è tornato indietro. Ecco i frutti della collaborazione: erano più di due anni che si parlava della necessità di applicare ai frontalieri ed agli italiani all'estero norme di salvaguardia.

Purtroppo però questo decreto-legge non risolve comunque i problemi e quindi, mentre apprezziamo il modo in cui hanno lavorato i senatori, esprimiamo il rammarico per la chiusura che molto spesso dimostra la maggioranza anche di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

fronte ad argomentazioni seriamente fondate.

Per questo voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge, che ancora una volta comporta proroghe per i commissari (è la quinta proroga) e, nell'articolo 1, implica lo slittamento di quattro date, fino al 1983! L'altra volta, abbiamo cercato di fare il nostro meglio, ma sopravvivono certe strutture delle ex casse marittime. Vi sono norme di spesa che scaricano gli armatori: chi pagherà? Il carico è per il servizio nazionale? Proroghe, sgravi fiscali agli armatori, dunque; al Senato non sono stati affrontati i problemi della riforma e ristrutturazione del Ministero della sanità, ma all'articolo 1 si introducono altre cose: è l'articolo più tortuoso ed il più importante, forse, secondo il Ministero della sanità; questo Ministero non viene riorganizzato e nuove sezioni e divisioni vengono istituite, senza spesa controllata o controllabile!

Mancano provvedimenti organici (e per questo voteremo contro) per definire il riordinamento dell'assistenza sanitaria per il personale navigante ed aereo: anche per questo non parlerò dell'articolo 5. Mi atterrò a quanto il Senato ha stabilito, ma voglio comunque richiamare l'attenzione affinché non ci sia troppa miopia politica sulla questione, perché si tratta solo di mancanza di un serio confronto fra maggioranza ed opposizione. Rauti ha posto alcuni problemi: le misure erano urgenti, per il settore della sanità. Ecco la ragione dell'emanazione del decreto, ma non solo condanniamo la decretazione d'urgenza: siamo anche poco convinti dei contenuti. Ribadiamo un invito al Governo per riordinare questo settore in modo definitivo, affrontando le problematiche sul tappeto in un confronto con i sindacati, gli armatori e gli operatori del settore, altrimenti — come ben sa il sottosegretario — fra un semestre avremo un altro decreto-legge! Noi vogliamo la funzionalità del Parlamento e delle istituzioni mentre il Governo fa perdere tempo prezioso ai deputati ed a tutta la Camera! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori sottosegretari, subito dopo la discussione sulla fiducia al Governo, della quale tanta parte è stata dedicata alla questione istituzionale (specialmente in ordine ai decreti-legge, alle corsie più o meno preferenziali ed ai sensi unici, agli *stop*, ma forse anche questi erano argomenti impliciti in altri), siamo tornati ora alla discussione di decreti-legge che, per l'argomento ed ancor più per la loro derivazione originaria, ci offrono materia di meditazione sulla vera natura dei problemi di cui, in astratto, tanto si discute, mentre i termini risultano tanto più inesatti quanto più ci si allontana dalla visione dei dati concreti delle singole fattispecie di abusi, distorsioni di carattere istituzionale, delle stravaganze legislative di cui siamo ogni giorno spettatori, anzi purtroppo responsabili.

Questo è uno dei tanti provvedimenti legislativi e dei tanti decreti-legge che fanno da contorno, ma meglio diremmo fanno da coda alla legge di riforma sanitaria ed alle numerose lacune e genericità, mancanza di chiarezza di quello che doveva essere l'oggetto della legge di riforma sanitaria, che fino a prova contraria avrebbe dovuto essere, nell'impostazione dei rapporti fra Stato e regione e dei contenuti delle competenze legislative, oltre che amministrative, regionali, una legge di indirizzo; una legge che si sarebbe dovuta proporre soprattutto la soluzione di quei problemi che non avrebbero potuto essere affrontati dalle regioni perché tali da superare l'ambito regionale, da riguardare rapporti dello Stato con altri paesi. E abbiamo, proprio all'inizio dell'esame di questo decreto-legge, la questione dell'assistenza dei cittadini italiani all'estero, tipica materia che, in sede di definizione di una legge-quadro, si sarebbe dovuto trattare nelle sue linee generali, perché quella era una tipica materia da trattare in una legge-quadro, con l'assunzione di responsabilità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

da parte dello Stato nel definire le competenze regionali. In questa totale mancanza di chiarezza di idee, vivendo alla giornata i rapporti tra Stato e regione, nella legge di riforma sanitaria sono contenute tante disposizioni, che non sono altro che espressioni di una sorta di valniloquio, ma non ha affrontato questi problemi, che possono anche apparire secondari ma che credo, nell'ambito dell'individuazione di quelli che devono essere gli oggetti di una legge-quadro dello Stato nelle materie che s'intendono attribuire dalla Costituzione, o anche da altre leggi, alla competenza delle regioni, avrebbero avuto evidentemente la loro importanza.

È uno dei tanti provvedimenti legislativi che testimoniano un'incapacità di legiferare in modo chiaro e concludente, arrivando ad un'economia dei mezzi legislativi, che pure dovrebbe essere uno dei primi dati della buona tecnica legislativa, ma, in modo più specifico, di una mancanza di idee, sul piano dei massimi problemi istituzionali, quali sono, a mio avviso, quello dei rapporti tra Stato e regione, uno dei rapporti più tormentati e fallimentari nell'attuazione della Costituzione, che determinano questa mancanza di idee in particolare su quello strumento estremamente delicato che è la legge-quadro, la legge di indirizzo. Questa totale e spaventosa mancanza di idee è uno dei dati di fondo che hanno determinato questo intasamento del lavoro legislativo, rispetto al quale poi, «corsie preferenziali» o meno, o sensi unici, o *stop*, o divieti di transito, sono altrettanto palliativi, perché il primo problema è proprio quello di evitare lo straripamento dell'entità del lavoro legislativo, snellendo questo traffico legislativo in maniera tale da poter conseguire con il minimo mezzo la chiarezza nell'attività legislativa.

Ecco allora il proliferare di leggi e soprattutto di decreti-legge che testimoniano proprio questa occasionalità, questa casualità dell'intervento legislativo, quanto di più lontano da quella che dovrebbe essere specificatamente la funzione di intervento dello Stato che, proprio per la sua generalità perché limitata

a stabilire quelli che sono disegni generali o altrimenti nell'individuare quei punti che non possono assolutamente essere affrontati nell'ambito delle competenze della singola regione, deve rappresentare invece una forma generale chiara e sobria di intervento legislativo. Questo è uno dei tanti provvedimenti che testimoniano quanto si sia lontani da tutto ciò.

Questo provvedimento è stato definito «decreto zibaldone» e credo che questa definizione non sia assolutamente contestabile. Al Senato è stata amputata una parte del provvedimento che, a mio avviso, non era una delle migliori del provvedimento stesso che, nel suo complesso, presenta tanti aspetti inutili, oscuri, superflui e di dubbia provenienza. Non ripeterò le ragioni che, a mio avviso, consigliavano la soppressione di quei due articoli. Nella discussione sugli articoli ci dovremo attenere all'eventualità di un ripristino di quei due articoli soppressi, che rappresentano la modificazione operata dal Senato. Ma poiché dovremo anche votare la conversione di questo decreto-legge e poiché alcuni hanno dichiarato — pur dolendosi della soppressione di quei due articoli — che è necessario votare il decreto-legge nel suo complesso, io debbo affermare che, pur compiacendomi della soppressione di quei due articoli, noi rimaniamo contrari. Siamo contrari perché è evidente che anche la definizione della parte che riguarda la situazione degli italiani all'estero porta il segno della fretteolosità che è propria di questo provvedimento. Si tratta di questioni che avrebbero dovuto essere affrontate con sobrietà, anche se nell'ambito dell'individuazione dei limiti dell'attività normativa delle regioni, allo scopo di stabilire i limiti della funzione della prestazione dell'attività sanitaria, del rapporto e della posizione fondamentale del cittadino nei confronti delle istituzioni sanitarie. Quindi, sono proprio le norme che avrebbero dovuto avere altra collocazione... (*Interruzione del deputato Marte Ferrari*).

Sono lieto dell'interruzione del collega Marte Ferrari, che è sempre attento. Devo dire, però, che proprio nello stabilire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

quello che è il diritto del cittadino, il limite territoriale, il limite della funzione del servizio sanitario nazionale nei confronti del cittadino italiano sul territorio nazionale e fuori del territorio nazionale, sarebbe stata la tipica funzione non di un provvedimento singolo ma di una legge quadro, di una legge cornice, di una legge di indirizzo, di una legge che avrebbe dovuto regolare tutto quanto non rientrasse, appunto, nella legislazione regionale. Ma della legislazione regionale ormai ci siamo dimenticati. Se ne dimenticano tutti, anche gli ispiratori ed i garanti delle grandi o piccole riforme istituzionali o costituzionali, come dir si voglia. Ma certamente questo provvedimento rimane uno zibaldone malgrado la motivazione. Si tratta di un provvedimento che io ritengo al di fuori di quella che deve essere la ripartizione delle competenze su certe materie, e che comunque rimane un provvedimento zibaldone malgrado la motivazione. È un provvedimento che contiene, che conterrà, se passerà, se sarà approvato, delle norme che sono esemplari per la loro inutilità. Qualcuno mi dovrebbe spiegare come si faccia a scrivere in un provvedimento di legge un articolo come l'articolo 4, che stabilisce che «a partire dal 1° luglio 1982 per la determinazione, ai fini dell'assistenza di malattia, dei familiari a carico dei soggetti comunque tenuti al versamento di contributi per l'assistenza stessa si applicano le disposizioni di cui al testo unico 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni». Se queste disposizioni sono in vigore, non c'è bisogno di richiamarle; se sono estese ad altri campi nei quali evidentemente non si applicavano in forza delle leggi già in vigore, bisognava specificare quale sia l'estensione. Altrimenti, è una perfetta tautologia dire che si applicano norme che già si applicano, che già sono in vigore. È semplicemente assurdo e non è dignitoso da parte di un Parlamento legiferare in questo modo, con proposizioni legislative di una così patente e clamorosa inutilità, che danno l'impressione che quanti scrivono le leggi (non è soltanto un'impressione) lo fac-

ciano distrattamente oppure senza conoscere minimamente i dati fondamentali con i quali si deve legiferare.

Poi, c'è l'articolo 5, che ci viene ammanto come una legge di interpretazione autentica. A parte il fatto che, come interpretazione autentica, si è preferita quella del TAR a quella della Corte costituzionale, la cosa che mi interessa è un'altra, e cioè che questa non è una legge di interpretazione autentica. Io non pretendo di modificare gli intendimenti politici di altri, ma ritengo di avere la pretesa di contribuire a chiarire le idee degli altri, quando queste idee sono concepite in un modo ed espresse in un altro e rischiano di portare a risultati che, sul piano legislativo, sono opposti a quelli che si intendono perseguire. Se è vero, signor sottosegretario, signor relatore, che voi, come è scritto nella relazione, vi proponete di pervenire ad una interpretazione autentica, voglio ricordarvi che interpretazione autentica significa che il provvedimento oggi emanato ha efficacia *ex tunc*, cioè dal momento dell'emanazione delle disposizioni interpretate, facendo salvo soltanto l'effetto della cosa giudicata, a meno che non si arrivi, come in qualche caso accade, a stravolgere anche quello. Ma evidentemente, allora, siamo al di là della portata della norma di interpretazione autentica. Di conseguenza, non è mai una norma di interpretazione autentica quella che non si esprime chiaramente nel testo, non nelle relazioni, non nelle mere intenzioni «dei» legislatori, ma nell'intenzione «del» legislatore che è quella che si esprime attraverso il testo, così come è contenuto nella norma che viene pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale*.

Stabilire che il personale di cui all'articolo 6 della legge 10 maggio 1963, n. 336, compreso quello di cui all'articolo 66 della successiva legge 12 febbraio 1968, a parte l'aggiunta che è stata decisa — ma che non incide minimamente sul testo poi approvato dalla Camera —, resta in servizio fino al compimento del settantesimo anno di età, non significa alcunché per chi abbia compiuto in precedenza il sessantacinquesimo anno. Intendo dire che

chi ha compiuto in precedenza il sessantacinquesimo anno d'età ed ha ricevuto la lettera di benservito, non è che venga trattato da questa norma come se essa fosse una norma di interpretazione autentica. L'interessato resta fino al settantesimo anno di età se è in servizio o se si deve considerare in servizio in base alla legge. Dunque, i problemi interpretativi restano aperti, in quanto la norma in questione vale soltanto da oggi in poi, o per lo meno dal momento in cui è entrato in vigore il decreto-legge. Quanti hanno maturato l'anzianità dei sessantacinque anni prima di tale entrata in vigore vedono il contenzioso restare aperto. La disputa interpretativa — ripeto — resterà aperta tra TAR, Corte costituzionale e quant'altri potranno mettere mano in questa materia prescindendo totalmente dalle disposizioni in esame.

A parte quel che potrà avvenire per il futuro, poiché — mi si dice — le persone delle quali ci si è preoccupati, per l'esistenza di un contenzioso, non sono moltissime, le norme in questione finirebbero per non appagare il vostro intendimento politico, quello di dar vita a norme di interpretazione autentica. Non fate una norma di interpretazione autentica! Magari poi approveremo una legge — o addirittura un decreto-legge — di interpretazione autentica della interpretazione autentica... È di tutta evidenza che, quando si trascurano dati fondamentali, si rischia poi di trovarsi di fronte alla necessità, urgente e improrogabile, di ricorrere alle interpretazioni autentiche delle interpretazioni autentiche.

Stiamo attenti, comunque, con queste interpretazioni autentiche. La Corte di cassazione ha emesso una sentenza, a proposito di una legge che era, in quel caso, dichiaratamente di interpretazione autentica, che è un severissimo giudizio contro l'abuso delle interpretazioni autentiche. Ebbene, nel nostro caso credo si abbia contemporaneamente l'abuso e la incapacità di abusare, il che non assolve da ambedue i fatti: incapacità e abuso. È difficile mettere insieme le due cose, ma probabilmente in questo caso ci siete riu-

sciti. Ve lo segnalo, perchè possiate tenerne conto. Ne riparleremo quando tornerete qui con la legge di interpretazione autentica della interpretazione autentica.

Con queste osservazioni, molte delle quali avranno il sapore di osservazioni postume, visto che ormai il testo non è modificabile, anche se nel suo complesso può essere respinto (come mi auguro accada e come con il mio voto e con quello di altri colleghi del mio gruppo cercheremo di procurare), ritengo che si sia dimostrato come i problemi dei vostri e nostri drammi di ritardi, impossibilità di tener dietro al lavoro legislativo, non siano problemi regolamentari, non siano neppure problemi propriamente istituzionali né costituzionali, bensì di capacità legislativa. Chi è incapace di concepire leggi chiare, degne di questo nome, governi e maggioranze che non hanno la capacità di dar vita a leggi sobrie, stringate, affrontando i problemi sul piano generale, nel rispetto del difficile meccanismo della Costituzione e della gerarchia delle fonti (costituzionali, legislative ordinarie statali, regionali), chi non ha la capacità di sopportare quello che voi avete definito l'abito stretto della Costituzione e delle istituzioni, di fronte ai grandi propositi novativi del paese, che non ha la capacità di muoversi elegantemente — lasciatemelo dire (anche se credo che di eleganza vi sia poco segno in vicende come questa) —, anche nell'abito stretto, che è un segno di forza e non di debolezza; chi è incapace di tutto ciò vanamente può sperare che modifiche costituzionali o regolamentari sopperiscano a tali carenze, che il caos del traffico legislativo possa essere risolto con l'istituzione di corsie preferenziali (quelle su cui poi viaggiano tutti, mezzi pubblici e privati, magari anche contromano!), che si possa insomma con queste iniziative nascondere una sostanziale incapacità, di cui anche il presente provvedimento, come tutte le altre proroghe a getto continuo che vengono sfornate, costituisce una palese dimostrazione.

Il nostro sarà quindi un voto contrario,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

ed io invito i colleghi a fare altrettanto, utilizzando — perché no? — quel voto segreto che consente, in situazioni del genere, di esercitare in piena libertà un mandato parlamentare che non è insidiato da quelle ipocrisie o da quei vizi che in altri tempi potevano essere combattuti con proposte di abrogazione del voto segreto. Se con un minimo di riflessione e di coscienza della propria funzione i colleghi vorranno seguire il nostro esempio, credo faranno cosa positiva, proprio in vista del rafforzamento delle istituzioni, dimostrando di essere capaci di opporsi a provvedimenti che concludono la propria reiezione e la propria inutilità, oltre che la propria inadeguatezza ai meccanismi di uno Stato democratico, di una Repubblica ordinata come dovrebbe essere ordinata la nostra, secondo il dettato di una Costituzione che è tutt'altro che superata, anche se quotidianamente vilipesa e dimenticata. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato al testo del decreto ed avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, ai fini delle votazioni segrete mediante procedimento elettronico che avranno luogo nel prosieguo della seduta.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

RAFFAELE ALLOCCA, Relatore. Non intendo replicare, ma semplicemente ringraziare i colleghi che sono intervenuti nel dibattito e rammaricarmi con loro per il fatto che si sono intrattenuti prevalentemente su argomenti estranei alle modifiche apportate dal Senato. È vero che i concetti che vengono ripetuti in genere giovano, ma questa volta non vi è certo un giovamento alla buona causa del provvedimento in discussione, bensì soltanto alla tattica ostruzionistica che si è inteso intraprendere.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di un ringraziamento condizionato!

Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Come ha ricordato il relatore, ci troviamo di fronte alla conversione di un decreto-legge che è stato approvato dal Senato nello stesso testo licenziato a suo tempo dalla Camera, salvo una unica se pur significativa eccezione: mi riferisco alla valutazione, compiuta dall'altro ramo del Parlamento, secondo cui due articoli del decreto non rivestono le caratteristiche di necessità e urgenza prescritte dalla Costituzione e quindi non possono essere oggetto di decretazione. Si tratta — lo ribadisco formalmente — di un giudizio che non ha riguardato il merito dei due articoli stralciati, su cui anzi i senatori hanno espresso apprezzamento, in vista di una definizione legislativa che per altro si è ritenuto dovesse avvenire non mediante lo strumento della decretazione d'urgenza ma con quello della legislazione ordinaria.

A questo punto la Camera si trova di fronte al problema dell'ulteriore approvazione di un decreto il quale è esattamente, per la parte non stralciata dal Senato, identico a quello già approvato da questo ramo del Parlamento il 4 agosto di quest'anno. Tutto questo, forse, rende oggettivamente ripetitiva la discussione su norme che hanno già riscontrato il favore di questa Camera, anche se evidentemente l'insieme del decreto risulta modificato dal fatto che per due norme è stato chiesto il rinvio alla legislazione ordinaria anziché alla decretazione, in seguito alle decisioni del Senato.

Quindi, non credo neppure opportuna una replica del Governo su tutti i temi toccati dalla discussione che ha spaziato su argomenti planetari — dico ciò senza alcuna ironia — né discutere con l'onorevole Rauti se la tubercolosi è stata sconfitta dagli antibiotici oppure dalle iniziative dei governi che si sono succeduti nel nostro paese negli anni '30 o '40. Mi permetto soltanto di ricordare che il decreto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

nel suo insieme affronta problemi reali e non differibili, i quali sono legati al passaggio allo Stato della assistenza ai naviganti che le norme cercano di rendere nel concreto erogabile con la tempestività propria di situazioni di questo tipo. Inoltre, queste norme riguardano nel loro insieme quei soggetti — naviganti del mare, del cielo o frontalieri — difficilmente riconducibili al criterio di assistenza territoriale, non trovandosi stabilmente sempre sullo stesso territorio, che informa le norme generali della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

In particolare questo decreto, oltre a ciò che ho detto, al suo articolo 1 proroga il termine per l'assunzione di personale da parte del Ministero degli esteri per i servizi di assistenza presso le ambasciate e i consolati; equipara il regime dell'assistenza per gli italiani imbarcati su navi straniere a quello vigente per gli italiani imbarcati su navi nazionali, disciplina le prestazioni accessorie non di competenza dell'INPS che, onorevole Faccio, hanno una peculiarità assoluta. Infatti, si tratta del rimpatrio di naviganti malati che sbarcano all'estero e qualche volta purtroppo delle loro salme, e quindi di prestazioni che hanno una peculiarità assoluta e che non sono certo riconducibili alle prestazioni di competenza dell'INPS.

Inoltre il decreto-legge assicura ai dipendenti pubblici in servizio all'estero in zone prossime al confine l'assistenza delle unità sanitarie locali; definisce la questione della corresponsione dei contributi previdenziali da parte dei lavoratori frontalieri, accettando contributi parlamentari che in questo ambito specifico sono stati formulati. Infine, disciplina l'organizzazione di alcuni settori del Ministero della sanità i quali devono affrontare compiti nuovi che la riforma ha affidato al Ministero stesso.

Sono stati mossi dei rilievi, in parte anche comprensibili, circa l'asserita frammentarietà con cui si procede alla riforma del Ministero della sanità. È vero, non si è ancora presentato un provvedimento generale e organico, ma ricordo

che la riforma del Ministero della sanità si inserisce nel complesso problema della riforma dell'organizzazione dei ministri, e non credo sia necessario richiamare in questa occasione le conclusioni della «commissione Giannini» che affrontano questi problemi in un'ottica più generale. Ricordo soltanto che la ristrutturazione del Ministero della sanità avviene processualmente, così come è inevitabile nell'attuazione di un disegno così complesso qual è quello relativo al servizio sanitario nazionale. Ricordo anche, in questo momento in cui i temi istituzionali sono alla particolare attenzione del Parlamento, che la Costituzione ha garantito il Parlamento nei confronti del Governo prevedendo che l'organizzazione degli uffici ministeriali venga fatta per legge. Di qui la ragione per cui misure che pur non comportano spese né assunzione di nuovo personale, ma che prevedono semplicemente una nuova dislocazione degli uffici in relazione ad esigenze nuove, vengono affrontate con lo strumento legislativo.

Ci sono infine due interpretazioni autentiche, di cui l'onorevole Mellini ha parlato in modo acutamente critico, le quali si rendono tuttavia indispensabili al fine di evitare difformità applicative, che sono poi difficilmente contrastabili in sede di controllo e di contenzioso, e che forse possono essere evitate attraverso una interpretazione legislativa che ci sembra adeguata.

Di questo si tratta. Mi pare che il Governo abbia titolo per chiedere al Parlamento la conferma del voto già da esso espresso (parlo della Camera dei deputati) il 4 agosto ultimo scorso sugli articoli che il Senato ha ritenuto potessero essere oggetto di decretazione, nel quadro dei limiti che la Costituzione assegna a questo strumento legislativo.

Credo e spero che i colleghi comprenderanno le ragioni per cui non raccolgo pur stimolanti provocazioni intellettuali e politiche, che l'ampiezza di certi interventi ha determinato, perché mi sembrano nella sostanza periferiche o eccentriche rispetto all'oggetto specifico della misura che il Parlamento è chiamato ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

adottare, come del resto l'onorevole relatore — che ringrazio della sua ripetuta fatica — ha voluto ricordare anche in sede di replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La Camera aveva approvato l'articolo unico del disegno di legge nel seguente testo:

«È convertito in legge il decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al primo, terzo, quinto e sesto comma le parole: «convertito nella» sono sostituite dalle seguenti: «convertito in legge, con modificazioni, dalla»;

il settimo e l'ottavo comma sono sostituiti dai seguenti:

«All'articolo 3, primo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, dopo le parole "dipendenti pubblici" sono aggiunte le seguenti: "in attività di servizio o pensionati, compresi i familiari a carico o in cerca di prima occupazione" e dopo la parola "limitrofo" sono aggiunte le seguenti: "ovvero di usufruire, a carico dell'Unità sanitaria locale esistente nel territorio italiano limitrofo, delle altre prestazioni assicurate ai cittadini ivi residenti, salvo le limitazioni conseguenti alla stipula di convenzioni per l'erogazione in territorio estero dell'assistenza in forma diretta, fissate con decreto del ministro della sanità al fine di evitare duplicazioni di assistenza sanitaria".

A partire dal 1° settembre 1982 i contributi dovuti, ai sensi della legge 2 maggio 1969, n. 302, e successive modifiche ed integrazioni, dai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati e stagionali in Svizzera, nonché dei lavoratori frontaliere ivi occupati e dai loro familiari residenti in Italia, sono versati, in rate semestrali, direttamente dagli interessati

all'INPS. Le modalità di versamento dei contributi e quelle di certificazione del diritto all'assistenza sanitaria da parte delle unità sanitarie locali territorialmente competenti sono fissate con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro del tesoro.

Fino al riordinamento del Ministero della sanità, per l'esercizio delle funzioni concernenti l'assistenza al personale navigante, ai cittadini italiani all'estero e agli stranieri in Italia, nonché di quelle concernenti la prevenzione e la sicurezza del lavoro, sono istituite presso l'ufficio per l'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, otto divisioni.

Parimenti, in attesa del riordinamento del Ministero della sanità e al fine di assicurare la migliore funzionalità del Consiglio sanitario nazionale, il segretariato del Consiglio stesso è articolato in sette uffici, due dei quali equivalenti a divisioni per lo svolgimento dei compiti di assistenza tecnica all'assemblea e alle sezioni, di studi e documentazione, di predisposizione della relazione annuale sullo stato sanitario del paese, di amministrazione e contabilità.

Senza che ciò comporti ampliamento di organico, alle divisioni e agli uffici di cui ai due commi precedenti sono preposti dirigenti amministrativi, anche mediante utilizzazione del personale di cui all'articolo 2, nono comma, del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, convertito, con modificazioni, nella legge 1° luglio 1981, n. 344».

All'articolo 2:

dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

«Parimenti è trasferito all'ENPAS e all'INAIL il personale in servizio presso l'INPS o le unità sanitarie locali che ne ha fatto richiesta nel periodo di cui al comma precedente»;

al secondo comma, dopo le parole: «decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272», sono aggiunte le seguenti: «convertito in legge,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1982, n. 461».

All'articolo 3:

il primo comma è soppresso;

al secondo comma, le parole: «di cui al precedente comma» sono sostituite dalle seguenti: «in servizio presso gli ospedali, gli istituti, enti ed istituzioni di cui agli articoli 41, primo comma, e 43, secondo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833».

All'articolo 4, dopo le parole: «testo unico», sono aggiunte le seguenti: «delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica».

All'articolo 5, dopo le parole: «legge 12 febbraio 1968, n. 132», sono aggiunte le seguenti: «che alla data di entrata in vigore della citata legge 10 maggio 1964, n. 336, occupava un posto di ruolo nelle funzioni ivi indicate».

Il Senato lo ha così modificato:

«È convertito in legge il decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al primo, terzo, quinto e sesto comma le parole: «convertito nella» sono sostituite dalle seguenti: «convertito in legge, con modificazioni, dalla»;

il settimo e l'ottavo comma sono sostituiti dai seguenti:

«All'articolo 3, primo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, dopo le parole "dipendenti pubblici" sono aggiunte le seguenti: "in attività di servizio o pensionati, compresi i familiari a carico o in cerca di prima occupazione" e dopo la parola "limitrofo" sono aggiunte le seguenti: "ovvero di usufruire, a carico dell'unità sanitaria locale esistente nel

territorio italiano limitrofo, delle altre prestazioni assicurate ai cittadini ivi residenti, salvo le limitazioni conseguenti alla stipula di convenzioni per l'erogazione in territorio estero dell'assistenza in forma diretta, fissate con decreto del ministro della sanità al fine di evitare duplicazioni di assistenza sanitaria".

A partire dal 1° settembre 1982 i contributi dovuti, ai sensi della legge 2 maggio 1969, n. 302, e successive modifiche ed integrazioni, dai familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati e stagionali in Svizzera, nonché dei lavoratori frontaliere ivi occupati e dai loro familiari residenti in Italia, sono versati, in rate semestrali, direttamente dagli interessati all'INPS. Le modalità di versamento dei contributi e quelle di certificazione del diritto all'assistenza sanitaria da parte delle unità sanitarie locali territorialmente competenti sono fissate con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale e con il ministro del tesoro.

Fino al riordinamento del Ministero della sanità, per l'esercizio delle funzioni concernenti l'assistenza al personale navigante, ai cittadini italiani all'estero e agli stranieri in Italia, nonché di quelle concernenti la prevenzione la sicurezza del lavoro, sono istituite presso l'ufficio per l'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, otto divisioni.

Parimenti, in attesa del riordinamento del Ministero della sanità e al fine di assicurare la migliore funzionalità del Consiglio sanitario nazionale, il segretariato del Consiglio stesso è articolato in sette uffici, due dei quali equivalenti a divisioni, per lo svolgimento dei compiti di assistenza tecnica all'assemblea e alle sezioni, di studi e documentazione, di predisposizione della relazione annuale sullo stato sanitario del paese, di amministrazione e contabilità.

Senza che ciò comporti ampliamento di organico, alle divisioni e agli uffici di cui ai due commi precedenti sono preposti dirigenti amministrativi, anche mediante utilizzazione del personale di cui all'arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

colo 2, nono comma, del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, convertito, con modificazioni, nella legge 1° luglio 1981, n. 344».

Gli articoli 2 e 3 sono soppressi».

All'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione, non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato, che è del seguente tenore:

«La Camera,

considerando i gravi ritardi con cui si è data attuazione alla riforma del servizio sanitario nazionale di cui alla legge 23 dicembre 1978, n. 833;

considerando che, in assenza di una completa e coerente attuazione della riforma, già si avanzano da più parti proposte dirette allo smantellamento del servizio sanitario nazionale e dei suoi fondamentali principi ispiratori;

considerando che in ogni caso un soddisfacente assetto del servizio sanitario nazionale non può essere raggiunto attraverso provvedimenti parziali, relativi a singole categorie di cittadini o ad aspetti particolari dell'assistenza sanitaria;

considerando pertanto che rivestono particolare gravità i ritardi accumulati dal Governo nella presentazione del piano sanitario nazionale, come pure i ritardi di alcune Regioni nella predisposizione e presentazione dei rispettivi Piani regionali;

constatando che, paradossalmente, in assenza di una definitiva approvazione del primo piano sanitario nazionale — imputabile in gran parte a responsabilità dell'incoerente politica dei governi che si sono succeduti —, è già inutilmente spirato il termine di cui all'articolo 53 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per la presentazione al Parlamento del piano sanitario nazionale per il triennio 1983-1985;

impegna il Governo a presentare entro

il 31 dicembre 1982 il piano sanitario nazionale per il triennio 1983-1985».

9/3533-B/1

«CRUCIANELLI, MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO, GALLI MARIA LUISA».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi trovo un po' imbarazzato su questo ordine del giorno, e spiego le ragioni per cui a nome del Governo sono costretto a respingerlo (*Interruzione del deputato Pochetti*).

Io credo che quando avrò terminato di parlare l'onorevole Pochetti modificherà la sua interruzione. L'ordine del giorno chiede al Governo di provvedere entro il 31 dicembre 1982 a un adempimento al quale il Governo ha già provveduto da anni, quello cioè di presentare il piano sanitario nazionale.

A questo punto, accettare questo ordine del giorno significherebbe per il Governo associarsi a un palese atto di ignoranza — nel senso etimologico — degli avvenimenti parlamentari che gli estensori dell'ordine del giorno dimostrano.

Di conseguenza, il Governo non può accettare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno da lei presentato con altri colleghi, non accettato dal Governo?

FAMIANO CRUCIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Il disegno di legge sarà votato tra breve a scrutinio segreto. Suspendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,35,
è ripresa alle 19,45.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3533-B, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria *(modificato dal Senato)* (3533-B):

Presenti e votanti	505
Maggioranza	253
Voti favorevoli	279
Voti contrari	226

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Almirante Giorgio
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina

Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arpaia Alfredo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barbera Augusto Antonio
 Barcellona Pietro
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belussi Ernesta
 Benedikter Johann detto Hans
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Boato Marco
 Bocchi Fausto
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Boggio Luigi
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Boncompagni Livio	Casati Francesco
Bonetti Mattinzoli Piera	Casini Carlo
Bonferroni Franco	Castelli Migali Anna Maria
Bonino Emma	Castoldi Giuseppe
Borgoglio Felice	Catalano Mario
Borri Andrea	Cavigliasso Paola
Borruso Andrea	Cecchi Alberto
Bortolani Franco	Ceni Giuseppe
Bosi Maramotti Giovanna	Cerioni Gianni
Botta Giuseppe	Cerquetti Enea
Bottarelli Pier Giorgio	Chiovini Cecilia
Bottari Angela Maria	Ciai Trivelli Annamaria
Bozzi Aldo	Ciannamea Leonardo
Branciforti Rosanna	Ciccardini Bartolomeo
Bressani Piergiorgio	Cicchitto Fabrizio
Briccola Italo	Cicciomessere Roberto
Brini Federico	Cirino Pomicino Paolo
Brocca Beniamino	Citaristi Severino
Broccoli Paolo Pietro	Citterio Ezio
Bruni Francesco	Ciuffini Fabio Maria
Brusca Antonino	Cocco Maria
Bubbico Mauro	Colomba Giulio
Buttazoni Tonellato Paola	Colucci Francesco
	Cominato Lucia
Cabras Paolo	Conchiglia Calasso Cristina
Caccia Paolo Pietro	Confalonieri Roberto
Cacciari Massimo	Conte Antonio
Caiati Italo Giulio	Conte Carmelo
Calaminici Armando	Contu Felice
Calderisi Giuseppe	Corà Renato
Caldoro Antonio	Corleone Francesco
Calonaci Vasco	Corradi Nadia
Campagnoli Mario	Corti Bruno
Cantelmi Giancarlo	Cossiga Francesco
Canullo Leo	Costa Raffaele
Cappelli Lorenzo	Costamagna Giuseppe
Cappelloni Guido	Costi Silvano
Capria Nicola	Covatta Luigi
Caradonna Giulio	Cravedi Mario
Caravita Giovanni	Craxi Benedetto detto Bettino
Carelli Rodolfo	Cresco Angelo Gaetano
Carenini Egidio	Cristofori Adolfo Nino
Carloni Andreucci Maria Teresa	Crucianelli Famiano
Carlotto Natale Giuseppe	Cuffaro Antonino
Carmeno Pietro	Cuminetti Sergio
Caroli Giuseppe	Cuojati Giovanni
Carpino Antonio	Cusumano Vito
Carrà Giuseppe	
Carta Gianuario	Dal Castello Mario
Caruso Antonio	D'Alema Giuseppe
Casalino Giorgio	Dal Maso Giuseppe Antonio
Casalnuovo Mario Bruzio	Darida Clelio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminerò Enzo

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela

Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meroli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo

Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola

Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti Di Cuddia Delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Ciangiaco
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Cavaliere Stefano
Gaspari Remo
Preti Luigi

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 100, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 100, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile.

Ricordo che su questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali, nella seduta del 4 agosto 1982, si è espressa nel senso dell'esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che i gruppi parlamentari del partito radicale e del partito di unità proletaria ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione in altra seduta è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Garavaglia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

MARIA PIA GARAVAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio compito è particolarmente facile, perché si tratta di svolgere la relazione in ordine ad un provvedimento di proroga, un'ulteriore proroga, perché questa Camera ne approvò una precedente, la quarta per essere precisi, lo scorso anno, e precisamente la legge 4 novembre 1981, n. 618.

Sulle proroghe in questi giorni sono già risuonate molte affermazioni; non parlerò quindi della necessità della proroga, anche se si tratta di un caso in cui è effettivamente imposta dall'urgenza, perché il termine, il 15 agosto 1982, è già scaduto. Quindi, in questi giorni i macellai ed i macellatori dei volatili da cortile si troverebbero già, di fatto, in una situazione di illegalità. Il provvedimento si riferisce a termini di scadenza per l'adeguamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

della normativa nazionale ad una direttiva CEE che prevede, per la commercializzazione, la completa eviscerazione dei volatili.

Poiché è noto che nei paesi della CEE vi è il problema di omogeneizzazione delle varie normative, il Consiglio dei ministri ha stabilito una proroga per il recepimento di questa direttiva al 31 marzo 1984. Quindi, per questa Assemblea, in fondo, si tratta quasi di un atto dovuto. Un termine è già scaduto, un altro termine è stato indicato, a noi spetta praticamente riceverlo.

Mi sento di aggiungere solo una nota su questo tipo di proroga, perché riguarda tutele che i consumatori, soprattutto trattandosi di cibi, devono poter ottenere con sicurezza.

Se la CEE stabilisce la data del 31 marzo 1984, secondo me non sarà un buon motivo perché l'Italia, autonomamente, non proceda ad un recepimento adeguato della direttiva.

Già i produttori, già il nostro servizio igienico-sanitario, che dipende dal Servizio sanitario nazionale, si fa carico di dare maggiori garanzie. Vorrei che il consumatore, anziché doversi affidare alla serietà dei metodi utilizzati dai produttori, potesse soprattutto affidarsi alla certezza del diritto garantita da una legge.

Con queste brevissime osservazioni, perché non di più merita il provvedimento, chiedo ai colleghi di convertire, urgentemente se possibile, il decreto-legge in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, già nella discussione del precedente decreto-legge ho avuto modo di

svolgere alcune considerazioni sull'insieme degli argomenti trattati in sede di dibattito sulla fiducia al Governo, per quanto riguarda i problemi istituzionali e i «topolini» della realtà, di queste prassi e di questi sistemi legislativi, di cui erano testimonianze e documento i decreti-legge ora in esame.

Dunque, dopo aver affrontato i grandi temi delle grandi riforme discutiamo oggi dell'eviscerazione dei polli, e ne discutiamo con un'insolita presenza, che abbiamo avuto occasione di constatare in occasione della votazione di poc'anzi, con il gruppo socialista al completo, persino con il segretario di quel partito che ha partecipato alla votazione del precedente decreto-legge e che forse parteciperà anche a questa, riguardante appunto l'eviscerazione dei polli.

Si potrebbe dire che questo argomento (che, come dicevo, fa seguito nella stessa giornata alle solenni proclamazioni relative alle grandi riforme istituzionali) sia stato prescelto per creare, con la malinconia dei volatili, condizioni per le quali almeno i polli non ridano di certe proposizioni relative alle grandi riforme istituzionali, di cui ci ha fatto promessa lo «Spadolini bis».

Se questo non ci è consentito dire, ci sarà senz'altro consentito dire che non potremo certo trarre auspici da questi animali sacrificati sull'altare dei decreti-legge.

Non mi pare che, per il fatto che abbiamo o non abbiamo i visceri, si possano trarre buoni auspici sul buon modo di legiferare, che dovrebbe essere il dato fondamentale della correzione dei meccanismi istituzionali.

Ho inteso con preoccupazione la collega Garavaglia parlare di necessità e di urgenza in relazione ad una funzione che in questo caso non dovrebbe essere scomodata: quella dell'adeguamento alle direttive CEE. Credo che non solo da parte della collega Garavaglia, ma nella stessa relazione governativa che accompagna il decreto-legge, si sia fatta una grossa confusione e si tenda a creare un grosso equivoco.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Qual è la situazione che dobbiamo affrontare nella discussione di questo decreto-legge? Noi abbiamo una direttiva CEE, che stabilisce l'obbligatorietà della completa eviscerazione di questi poveri polli; abbiamo una proroga di un termine che scadeva il 15 agosto scorso; abbiamo una disposizione della CEE che non è propriamente una direttiva, ma è una norma che proroga il termine posto dalla direttiva. Quindi, se si può parlare di adeguamento alla direttiva CEE, lo si può fare soltanto per quello che riguarda le norme che rendono obbligatoria la disposizione CEE che stabilisce l'obbligo dell'eviscerazione.

La proroga del termine entro il quale i singoli Stati devono procedere all'adeguamento non è una direttiva che ha bisogno di un atto specifico, perché la disposizione interna richiesta dalla CEE riguarda solo l'obbligo dell'eviscerazione.

Si dice che, poiché la disposizione della CEE prevede una proroga fino al marzo 1984, allora è urgente adeguarsi. Questo è un termine assolutamente improprio. Non solo, ma l'augurio finale della collega Garavaglia, che non si attendesse il 1984 per provvedere ad uniformarsi a questa normativa posta a salvaguardia di un bene qual è quello della salute, è un augurio del tutto pleonastico ed in netto contrasto con l'atteggiamento assunto.

Se la CEE stabilisce di consentire — e quindi si tratta di una mera facoltà — agli Stati membri di andare oltre il termine stabilito in un primo momento, e quindi di poter arrivare per la fase dell'adeguamento fino al 1984, noi abbiamo due dati: in primo luogo, che non c'è alcuna obbligatorietà in ordine a questa proroga, che stabilisce solo mere facoltà per gli Stati membri; in secondo luogo, che, in vista del raggiungimento del fine dell'adeguamento delle normative comunitarie, stabilire oggi una proroga fino al termine previsto dalla proroga CEE significa, in realtà, mettersi in condizione di non adeguarsi alla legislazione CEE e non provvedere nel termine previsto. Infatti, è di tutta evidenza che, se si vuole affrontare, con tutte le possibilità e gli inconvenienti

di aggiustamenti di cui sappiamo essere sempre tanto bisognosa la nostra legislazione, il sistema giusto non è di aspettare l'ultimo giorno per scoprire, come si scopre oggi, che il nostro paese non si è ancora adeguato alle direttive CEE, che gli operatori economici del settore non si sono adeguati alle disposizioni in questa materia.

Così, di fronte al dato di fatto che (come ci ha detto anche oggi la collega Garavaglia) una percentuale molto elevata di operatori si troverebbe ad essere fuori legge, si farà uno strappo alla regola e magari si indurrà chi ci rappresenta in sede comunitaria (dove per altro si ritrovano gli stessi grossi interessi corporativi e di «andazzo» produttivo, interessi che finiscono per prevalere sulla difesa della salute pubblica) ad insistere per ottenere una proroga; oppure si provvederà autonomamente a derogare, perché tanto all'ultimo momento si troverà sicuramente qualche buon motivo di necessità ed urgenza che consiglierà di non pregiudicare la produzione nazionale, o cose del genere.

Un'opera di adeguamento sul piano giuridico non ha bisogno di nessuna nuova disposizione. Il nostro paese si è già adeguato, perché avevamo già una norma che era al passo con le disposizioni europee e quindi la proroga non avrebbe dovuto riguardarci. Certo, sarebbero potuti sorgere problemi in ordine alle importazioni, ma se gli operatori italiani avessero osservato le leggi del nostro paese, che sono tali non solo per la sostanza ma anche per i termini che indicano, già sarebbero stati al passo con le norme comunitarie lo scorso 15 agosto. Non lo hanno fatto e la proroga si impone, ma — se si impone — solo per andare incontro alle esigenze di questi operatori e non certo per rispettare le direttive CEE che, collega Garavaglia, non c'entrano per niente: non è possibile in alcun modo parlare di adeguamento alle direttive della CEE, perché quella relativa alla proroga del termine non è certo una direttiva. È però evidente che noi vogliamo anche stare al passo con la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

proroga, mentre sarebbe stata buona norma non prevedere il termine del 31 marzo, cioè il termine massimo, ma un termine precedente, in modo da stimolare ulteriormente i nostri operatori economici e da evitare che il nostro paese giunga impreparato alla scadenza, anche perché potrebbe darsi che a quel punto in sede CEE le nostre urgenze legate agli interessi dei signori produttori di polli solo parzialmente eviscerati non fossero riconosciute valide, esponendoci per l'ennesima volta ad una situazione di inadempienza.

Un'ultima considerazione. Il nostro paese è molto spesso inadempiente alle disposizioni della CEE e le forme di adeguamento della nostra legislazione interna a quelle disposizioni hanno sempre peccato e per quello che riguarda le forme degli strumenti usati e, soprattutto, per la tempestività (e spesso per le due cose insieme), hanno peccato, dicevo, di scarsa agilità proprio in relazione alla necessità di un tempestivo adeguamento. Per gli adeguamenti non tempestivi che spesso ci hanno esposto ad un contenzioso comunitario, ci si è giustificati con la mancanza di strumenti adeguati ma, guarda caso, una volta che una deliberazione — non una direttiva — della CEE riguarda una proroga del termine di scadenza di una direttiva, sappiamo essere ultratempestivi e sentiamo ribadire la necessità e l'urgenza di provvedere: e si provvede effettivamente con la massima urgenza, ma a fare che cosa? A non attuare la direttiva, ad utilizzare fino all'ultimo momento ogni possibilità di ritardo, allo scopo — come sappiamo — di andare il più in là possibile all'adeguamento alle normative comunitarie!

Allora si ricorre al decreto-legge e si deve sottolineare questo punto in relazione a quel dato istituzionale grave, interessante e complesso che riguarda l'inquadramento della nostra legislazione nell'ambito comunitario, cui tanti omaggi vengono genericamente tributati, mentre di fatto tante difficoltà vengono frapposte alla sua effettiva realizzazione mercé un

adeguamento dei nostri meccanismi istituzionali e pratici.

Da questo punto di vista, esemplare è il decreto-legge che ci occupa, per la tempestività e addirittura l'abuso nel ricorso a tale strumento per una supposta straordinaria urgenza; ma solo per prorogare l'applicazione delle disposizioni comunitarie si invoca l'indisponibilità di strumenti adeguati e la possibilità di ritardi e di contenziosi. Tutti dovremmo meditare su ciò: non soltanto per motivi istituzionali, ma perché diffidiamo di questa volontà politica di procrastinare le disposizioni considerate; se le accettiamo considerandole corrispondenti al pubblico interesse, la volontà di provvedere tanto tempestivamente ad usufruire dell'ultimo termine fino all'ultimo giorno, anziché cercare di stringere i tempi per realizzare l'attuazione di un obbligo non solo internazionale ma anche costituzionale, non può lasciare indifferenti. La Costituzione garantisce la salute dei cittadini, in ogni modo possibile, adeguando la normativa per non risultare inadempienti e garantendo l'igiene come presupposto necessario.

Evidentemente debbono esistere forti interessi che ignoriamo, dietro tutto questo, i quali creano le condizioni direi culturali in cui maturano simili dati abnormi sul piano delle prassi istituzionali e comportamentali nella nostra legislazione interna e nei confronti della Comunità. Già dubbio, almeno per la sua costituzionalità in ordine all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, questo decreto anche per il merito ed altri aspetti ad esso attinenti, dovrebbe essere respinto ed esprimo così il parere di altri colleghi del mio gruppo che condividono tale orientamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calonaci. Ne ha facoltà.

VASCO CALONACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, va detto subito che, anche se il sottosegretario Orsini ha pensato di poter forse riassorbire le nostre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

critiche, affermando in Commissione che proprio il carattere della materia in esame e i tempi ristretti a disposizione per intervenire giustificano pienamente, forse come non mai, il ricorso al provvedimento d'urgenza, noi continuiamo a considerare il decreto-legge per la concessione della proroga all'ordine del giorno — e ciò tanto più dopo che il Presidente Spadolini ha dichiarato stamane che non ama i decreti-legge — immotivato e inopportuno. E non solo perché esso arriva dopo circa 85 decreti-legge varati dal primo Governo Spadolini (e anche questo conta), ma anche per l'oggetto del decreto. Di certo, l'importanza e il merito della materia del provvedimento non sono paragonabili, sotto diversi profili, ai decreti-legge riguardanti la «stangata»; e tuttavia essi concernono aspetti igienico-sanitari giudicati non trascurabili anche dalla stessa relazione governativa che accompagna il decreto, e soprattutto vi era e vi è bisogno di ampliare la materia e gli obiettivi dell'intervento per affrontare vari altri aspetti attinenti al pollame e ai cosiddetti animali da cortile che, non va dimenticato, concorrono con un consumo *pro capite* di chilogrammi 17,500 annui alla dieta carnea degli italiani. Tale necessità è emersa anche quando, alcune settimane fa, abbiamo discusso in Commissione sanità lo schema del decreto del Presidente della Repubblica relativo alla produzione, al commercio e agli scambi intracomunitari di carni fresche di volatili. È un'esigenza che poteva essere soddisfatta contemporaneamente alla concessione della proroga e mediante legislazione ordinaria, se il Governo avesse prevenuto e provveduto per tempo.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, la nostra accettazione della proroga nell'adeguamento alle disposizioni relative alla macellazione e alla eviscerazione dei volatili da cortile scaturisce da motivazioni che in parte sono diverse da quelle addotte dal Governo. Difatti, la prima ragione che consiglia la proroga non può consistere nel fatto che rimane tuttora piuttosto elevata nel mercato nazionale la domanda del pollame

non completamente eviscerato. Ciò perché, se le abitudini culinarie di una parte degli italiani contrastassero con esigenze igienico sanitarie, si dovrebbe scoraggiarle ugualmente e compiere un'adeguata opera di informazione ed educazione dei consumatori. Le prime ragioni che secondo noi rendono accettabile la proroga devono essere ricercate, invece, nelle modificazioni positive che per nostra iniziativa furono introdotte nel novembre scorso in un analogo provvedimento riguardante la medesima materia e che ci indussero a dare il voto positivo alla legge 4 novembre 1981, n. 618. Con tale legge fu elevato il numero dei capi di pollame da ispezionare in modo da realizzare una campionatura più significativa, salvaguardando così maggiormente gli interessi dei consumatori e fu sancito — ed è norma che rimane in vigore anche dopo la concessione della proroga in esame che negli esercizi di somministrazione a qualsiasi titolo di sostanze alimentari (mense collettive, ristoranti, eccetera) deve essere impiegato soltanto il pollame interamente eviscerato. In tal modo i rischi di ordine igienico sanitario sono stati sensibilmente ridotti. È dopo aver messo al primo posto tali aspetti igienico-sanitari che si devono prendere in considerazione le altre motivazioni che anche noi riteniamo almeno parzialmente fondate: l'opportunità di attendere le modifiche, anche di ordine tecnologico e metodologico che la CEE si appresta ad introdurre, nell'ispezione veterinaria del pollame macellato e nella normativa in materia, la preferenza di una parte dei consumatori per il pollo e il filetto, il fatto che a questo punto il voto è più che altro un atto dovuto; e aggiungo il noto stato di agitazione — che consiglia prudenza — presente tra gli allevatori del settore avicolo del nostro paese, che scaturisce da una notevole pesantezza di mercato e da un rapporto costi-ricavi non remunerativo per questi allevatori. Questi ultimi hanno ripetutamente denunciato che nelle importazioni di volatili da cortile non si effettuerebbero adeguati controlli alle frontiere e ciò mentre il settore avicolo è l'unico ad assicurare la coper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

tura del fabbisogno interno, anzi la sua produzione è spesso in eccedenza.

Si ripropone ancora una volta la necessità (che il Governo non si decide a soddisfare) di garantire, con il concorso e d'intesa con le regioni interessate, che le strutture ed il personale dei servizi veterinari ai posti di confine, nei porti ed aeroporti vengano adeguati alle esigenze relative agli specifici controlli sanitari ed igienici da effettuare sugli animali e sugli alimenti di origine animale, così come la proroga che stiamo discutendo e che approviamo, nonostante le nostre riserve sul metodo seguito, ci richiama nuovamente alla necessità, ben presente nelle finalità e nelle norme della legge n. 833, di creare in tutto il paese un moderno ed efficiente servizio veterinario affinché sia possibile attuare le sempre più necessarie misure che garantiscano un adeguato controllo igienico-sanitario sugli alimenti di origine animale lungo tutto l'arco che va dall'allevamento alla distribuzione. È sempre più urgente superare la persistente emarginazione della sanità animale, con una politica sanitaria nei confronti degli animali e dell'igiene degli alimenti che costituisca uno degli impegni qualificanti del nuovo sistema sanitario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Come già l'onorevole Rauti disse nell'ottobre 1981, in occasione della quarta proroga (ed ora siamo alla quinta) dell'adeguamento alle disposizioni comunitarie, che risalgono al 1971, si ha l'impressione che il provvedimento in esame non sia eccessivamente importante. Se si riflette, ci si accorge invece che un apporto di 600 o 700 miliardi, in questa materia, in Europa assume una certa rilevanza. Non solo, ma l'applicazione della decisione della CEE nel nostro paese è diretta alla protezione delle grandi aziende commerciali del settore, con il tentativo dell'eliminazione della produzione di pollame, che avviene soprattutto nel Mezzogiorno.

Noi, se potessimo dividere il voto, ci

troveremmo a votare contro la delibera della CEE poiché la riteniamo inadeguata, ingiusta e non applicabile alla situazione italiana. Inoltre, ci troveremmo a votare a favore — come faremo — della proroga, perché a noi interessa soprattutto che con la proroga non vengano applicate in Italia quelle norme dettate dalla CEE. Auspichiamo e continuiamo ad insistere affinché il Governo provveda a predisporre una normativa organica che dia maggiori garanzie sul piano igienico-sanitario, evitando che vi siano norme che sacrificino le piccole imprese in favore delle grandi aziende che fanno enormi speculazioni, delle aziende che provvedono all'impacchettamento del pollo ed alla sua spedizione in tutta l'Europa senza preoccuparsi di una produzione che sia veramente genuina.

D'altro canto, la stessa relazione presentata dal Governo, per spiegare questa richiesta di proroga, ci dice quale sia la situazione italiana. Il mercato nazionale del pollame non completamente eviscerato rimane tuttora elevato. Secondo dati emersi da una recente indagine eseguita dal Ministero della sanità, l'attuale produzione di pollame non completamente eviscerato si aggirerebbe attorno al 52 per cento, mentre secondo i dati forniti dalle varie categorie economiche si giunge addirittura al 60-70 per cento. Nella relazione si conclude affermando che, ove non vi fosse questa proroga fino al marzo 1984, circa il 39 per cento dei macelli avicoli nazionali sarebbe costretto ad interrompere la propria attività.

Ora, se noi proroghiamo la non applicazione della delibera CEE, dobbiamo chiederci se il Governo possa fermarsi a questo. A noi sembra che sia necessario definire norme precise, magari non in contrasto netto con le delibere della CEE, dando garanzie a tutti i consumatori di pollame, salvaguardando le aziende e, in generale, l'attività agricola italiana. Ma questa iniziativa non viene presa, malgrado esista una delibera CEE di undici anni fa. È vero che da undici anni esistono norme italiane di difesa igienico-sanitaria in questa materia; è vero che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

non si è registrato nessun inconveniente tanto grave da allarmare gli italiani per quanto riguarda il consumo del pollame non completamente eviscerato, ma sono indispensabili provvedimenti specifici, perché altrimenti ci troveremo a continuare la consuetudine governativa italiana di stabilire proroghe, rinvii, ricorrendo al decreto-legge per rimediare ad urgenze che non hanno alcuna validità. Infatti, non si può ricorrere all'urgenza quando si sa bene che questa proroga scadeva il 15 agosto 1982 e ci sarebbe stato un anno di tempo per provvedere. Entro quella scadenza avremmo dovuto definire un'adeguata normativa, tenendo presente che la CEE riconosce le nostre difficoltà, tant'è vero che ha accettato questa proroga fino al 1984, e tenendo anche presente che tutti gli Stati membri della CEE si trovano in situazioni non facili, per cui la delibera CEE non è applicabile in modo puro e semplice. Ma non è possibile pensare che l'unica iniziativa governativa consista in una proroga. Non abbiamo altre iniziative, non diamo luogo ad altri interventi. Non mi risulta neppure che nell'ambito della CEE vi sia l'intenzione di correggere questa norma per adeguarla alle diverse situazioni esistenti negli Stati membri. Pertanto noi, pur essendo contrari alla normativa in esame, poiché riconosciamo l'esigenza di non alterare la situazione del mercato, di non danneggiare le sue possibilità, e poiché non intendiamo in alcun modo recare vantaggio alla speculazione delle grandi aziende del settore, voteremo a favore della proroga (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Milani aveva preannunciato che avrebbe chiesto all'As-

semblea di fissare questa sera la data di svolgimento di alcune interpellanze. Già ieri è stato accennato, ma la Presidenza desidera ribadire questo parere, che la trattazione dei documenti di sindacato ispettivo non può aver luogo fino al momento in cui il Governo non avrà ottenuto la fiducia da parte di entrambi i rami del Parlamento. Questa condizione non si è ancora verificata, poiché è ancora in corso la discussione sulla fiducia presso il Senato. La Presidenza ritiene, perciò, non del tutto opportuno che si fissi oggi una data precisa per lo svolgimento delle interpellanze richiamate.

D'altra parte, è da considerare che la Camera resterà chiusa nella prossima settimana e lo resterà anche nella seguente fino al 27 settembre e che per quel giorno è già indetta una Conferenza dei capigruppo, che dovrà predisporre il programma e il calendario dei lavori.

Pertanto poiché è presente l'onorevole Gianni, in luogo dell'onorevole Milani, lo pregherei di avanzare la richiesta in questione in quella sede.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi avremmo comunque gradito conoscere al riguardo il parere del Governo. Se è possibile che lo stesso si esprima su tale questione, preciserei successivamente la nostra posizione.

VITTORIO OLCESE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo è pronto a rispondere alle interpellanze cui si è riferito l'onorevole Milani alla ripresa dei lavori parlamentari, nel giorno che sarà stabilito nella Conferenza dei capigruppo.

ALFONSO GIANNI. Sentito il parere della Presidenza e l'avviso del Governo, mi limito per ora a prenderne atto. Dico subito che non ritengo, personalmente, di condividere appieno le ragioni cui ci si è riferiti in ordine all'impossibilità di rispondere da parte del Governo, in mancanza dell'espressione del voto di fiducia di entrambi i rami del Parlamento. Poiché è questione abbastanza complessa, non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

vorrei pregiudicarla, in un senso o nell'altro, con un voto. Mi limito a prendere atto della proposta formulata. Sicuramente porremo nuovamente la questione nella Conferenza dei capigruppo. Desideriamo che si risponda quanto prima poiché il problema è della gravità che tutti conoscono. Già oggi, in Commissione difesa, vi è stato un vivace confronto su questioni inerenti al tema delle nostre interpellanze, per una materia del tutto analoga. Comunque, per il momento mi limito a non insistere sulla richiesta di votazione.

Su una notizia televisiva.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo, signor Presidente, un chiarimento. Poiché la radiotelevisione ha diffuso una notizia che, a nostra cognizione, è falsa, e che però potrebbe influire sull'andamento dei lavori parlamentari, secondo la quale il Governo avrebbe deciso di abbandonare la conversione in legge di alcuni decreti, utilizzando la presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, gradirei ricevere chiarimenti in proposito. Penso che il sottosegretario smentirà questa notizia, falsamente diffusa da una disinformata televisione di Stato.

PRESIDENTE. La Presidenza... (*Commenti a destra — Vive proteste del deputato Servello*).

SILVANO LABRIOLA. Servello, cosa c'è?

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la prego! (*Proteste dei deputati Servello e Tremaglia*). Onorevole Servello! Onorevole Tremaglia!

Se fosse vera una simile notizia, sarebbe persino inutile discutere sull'ordine del giorno della seduta di domani! Debbo

dire che la Presidenza non ha alcuna notizia in tal senso. Onorevole Olcese, la prego di esprimere a nome del Governo una valutazione in ordine al problema sollevato dall'onorevole Labriola.

VITTORIO OLCESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo smentisce — anzi, la smentita è già stata fatta — la notizia trasmessa dalla televisione. (*Proteste a destra*).

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

Formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che per domani è prevista un'unica seduta, con inizio alle ore 9, recante, al primo punto, l'assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa; al secondo, il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile; al terzo, la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, sulla ricapitalizzazione della GEPI; al quarto, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, sulla proroga dei termini relativi al contenzioso degli enti mutualistici soppressi assunto dall'avvocatura dello Stato; al quinto, la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo; al sesto, la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali; al settimo la discussione del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale.

Ai sensi dell'articolo 26 del regola-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

mento ha chiesto di parlare contro l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Siamo contrari, signor Presidente, all'inserimento, rispettivamente al sesto ed al settimo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sul contenimento del disavanzo del settore previdenziale. Per quanto riguarda il primo di questi decreti, pur non essendo contrari al merito del provvedimento (abbiamo infatti, in sede di Commissione, non già espresso un voto contrario ma assunto una posizione di astensione), noi osserviamo che la materia è di grave momento e di ampio respiro per quel che riguarda le conseguenze sulla manovra economica, e che comunque la stessa materia è oggetto di vivaci contrasti, per quello che è emerso dal dibattito in sede di Commissione, da parte di altre forze politiche. Pertanto ci sembra un fuor d'opera quello di incardinare — come si dice nelle aule giudiziarie — per domani la conversione di questo decreto per poi non portarla a compimento.

Per quanto concerne il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 493, relativo alle misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale, abbiamo espresso in Commissione il nostro avviso contrario e la nostra decisa opposizione. Infatti, il decreto si riferisce al complesso settore previdenziale il cui disavanzo si vuole contenere a spese dei lavoratori; tutto ciò comporta da parte nostra la necessità di contrapporre, alla manovra così come è accennata dal Governo con questo decreto, una serie di alternative. Come conseguenza, questo decreto certamente non sarà approvato nei termini previsti conseguenti al fatto che questo provvedimento è stato inserito al settimo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente, siamo contrari all'inclusione di questi due provvedimenti nell'ordine del giorno di domani, perché rite-

niamo che non potranno essere esaminati, nei termini che la Camera ha a propria disposizione, in conseguenza della limitata agibilità dell'aula fino alla giornata di lunedì compreso.

Ci sembra molto più serio e più confacente che questi decreti vengano discussi in altro momento quando la Camera potrà, senza limitazioni di tempo, disporre dell'aula, dando luogo ad un dibattito serio e approfondito, come l'importanza della materia trattata impone alle forze di opposizione.

PRESIDENTE. Sull'opposizione del deputato Valensise darò la parola — in base al combinato disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento — a un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciamo richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, anche noi esprimiamo la nostra contrarietà alla proposta di ordine del giorno che lei ha letto poco fa. Francamente abbiamo seri dubbi che nella giornata di domani si possa esaurire un ordine del giorno composto di ben cinque punti, e a maggior ragione siamo profondamente contrari all'introduzione del sesto e del settimo punto, e quindi all'iscrizione all'ordine del giorno del decreto-legge relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali e quello relativo all'aumento dei contributi della previdenza agricola.

Credo che la giornata di oggi dovrebbe insegnarci che ipotesi troppo leggere sulla durata dei nostri lavori sono fuorvianti rispetto alla fissazione degli ordini del giorno. Infatti, oggi non siamo riusciti a portare a termine tutti i punti iscritti all'ordine del giorno che graveranno quindi anche sull'ordine del giorno di domani. Come se ciò non bastasse, si propone la discussione di decreti sui quali è noto che il dibattito sarà ampio.

Per quanto riguarda gli ultimi due argomenti iscritti all'ordine del giorno proposto dalla Presidenza, vi è la nostra opposizione più volte annunciata, e vi è sicu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

ramente bisogno di un'ampia e approfondita discussione. E, al di là delle notizie televisive, certamente il dibattito in Commissione lavoro ha rivelato l'esistenza di punti di vista profondamente diversi rispetto al merito e al metodo di queste iniziative legislative all'interno delle stesse forze di maggioranza.

Siamo quindi contrari all'introduzione nell'ordine del giorno di domani dei disegni di legge di conversione iscritti al sesto e al settimo punto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, brevemente. Anche noi radicali siamo contrari all'inserimento nell'ordine del giorno dei lavori di domani di ben sei decreti-legge.

Mi stupisco dello stupore del collega Labriola, manifestato poco fa, e derivante dal fatto che la televisione di Stato avrebbe dato una notizia, come del resto l'hanno data i quotidiani stamani. È una delle ipotesi che circolano...

MARTE FERRARI. Gliel'hai fornita tu!

ALESSANDRO TESSARI. No, noi non siamo di casa, caro Ferrari, come siete voi nella televisione di Stato; difatti non sapevo se complimentarmi con la televisione, che finalmente era autonoma nel mandare in onda le notizie, senza prima passare per via del Corso o piazza del Gesù.

I giornali, comunque, stamani davano una notizia non trascurabile, secondo cui un partito molto autorevole nella compagine di questo nuovo Governo — il partito della democrazia cristiana — attraverso i membri del suo gruppo che fanno parte della Commissione lavoro (che ha seguito l'esame dei tre provvedimenti che riguardano la materia previdenziale, in senso lato) avrebbe dichiarato che guarderebbe con un certo interesse all'ipotesi che il Governo ritiri i tre provvedimenti, o lasci soltanto quello, con carattere d'urgenza,

per le zone terremotate e le zone colpite da siccità, per rivedere gli altri nell'ambito di provvedimenti che già sono all'esame della Commissione lavoro della Camera; questa, probabilmente, sarebbe una tesi condivisa da tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Non ci sarebbe quindi alcun motivo di stupore se il Governo, per una volta tanto, facesse una cosa sensata, se quindi la maggioranza invitasse il Governo a fare una cosa sensata.

Non è sensato, signor Presidente, mettere insieme dei disegni di legge di conversione di altrettanti decreti-legge all'ordine del giorno della seduta di domani, perché sappiamo tutti che oltre la seduta di domani la Camera non lavorerà. È inutile, quindi, che facciamo finta di mostrare al paese che la Camera, tenacemente, in questo scorcio di estate vuole convertire sei decreti-legge, perché non è nelle cose il varo di sei provvedimenti.

Diciamo quindi che potremmo terminare l'esame del provvedimento sull'eviscerazione dei polli (che ben qualifica il neonato Governo «Spadolini-bis!»); potremmo poi esaminare quello sulla GEPI, su cui noi abbiamo molte perplessità. Si tratta infatti, tra l'altro, di un provvedimento-stralcio, che riguarda alcune aree di erogazione di denaro pubblico; non si tratta della riforma della GEPI, che giace ferma alla Commissione industria della Camera, e di cui non si vuole, invece, calendarizzare il varo e l'applicazione.

C'è poi il problema della proroga dei termini per il contenzioso tra gli enti mutualistici e lo Stato, altro strumento scandaloso, per il quale lo Stato ha deciso di soccombere di fronte allo sdoppiamento di se stesso, costituito appunto dalla ragione degli enti mutualistici.

Ci sono, infine, questi tre provvedimenti, contrastanti e contraddittori, che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'aumento del contributo che i datori di lavoro debbono pagare per malattie, maternità e cassa integrazione, e l'esonero dai contributi per le aziende operanti nelle aree colpite da terremoto e siccità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

Noi quindi siamo contrari a questo calderone, che non è credibile. Riteniamo sia superfluo usare ancora della demagogia per dare un'immagine dell'attività parlamentare che non risponde alla realtà. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, molto brevemente.

Io credo che i colleghi che si stanno opponendo all'ordine del giorno che ella ha proposto non tengano conto di un dato fondamentale, che a loro, attenti ai valori costituzionali, non dovrebbe sfuggire.

Noi ci troviamo di fronte a decreti-legge che rischiano la decadenza, e che comunque devono essere esaminati dall'Assemblea prima della scadenza dei termini costituzionali. Quindi abbiamo l'obbligo costituzionale, oltre che politico, di esprimere un nostro convincimento, e quindi di deliberare su questi decreti-legge.

Il collega Alessandro Tessari fa dell'ironia affermando che il Governo Spadolini viene battezzato con un provvedimento che per altro è conforme a una direttiva della CEE. Io vorrei dire al collega Tessari e al collega Gianni, che stanno tentando in tutti i modi di evidenziare tante difficoltà, che noi viviamo in quest'aula con un certo tipo di presenza in Parlamento, diciamo pure di ostruzionismo in Parlamento. Non vorrei fare paragoni irriverenti, ma vorrei ricordare che in un altro Parlamento nel giro di due sedute sono state decise politiche economiche e svolte di politica economica. Noi in questa seduta e nella seduta di domani riusciamo appena ad esaminare un provvedimento, già approvato da quest'aula e modificato dal Senato, e un provvedimento sulla macellazione ed eviscerazione dei polli.

Questa è la dimostrazione del tentativo di voler creare con questo sistema la impraticabilità del Parlamento. Vorrei che questa situazione fosse presente a tutti

quanti i colleghi. Io ritengo che la sua proposta debba essere approvata, signor Presidente, poiché i tempi ci sono, e poiché con discussioni rapide e pronte possono portare ad un esame attento dei provvedimenti stessi ed anche all'efficienza del Parlamento, che a noi sta a cuore, ma non pare stia a cuore all'onorevole Gianni e all'onorevole Tessari (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, desidero precisare che in sede di Conferenza dei capigruppo, quando si è discusso il calendario, era stata affacciata l'ipotesi che la Camera proseguisse i suoi lavori fino a lunedì prossimo; perciò si tratta di un discorso non così lontano dalla realtà, anche se i tempi sono più lunghi di quelli che l'onorevole Bianco auspica.

L'opposizione degli onorevoli Valensise e Gianni riguarda solo l'iscrizione al sesto e al settimo punto dell'ordine del giorno, rispettivamente dei disegni di legge nn. 3608 e 3609. Ho capito meno su quali punti si oppone l'onorevole Tessari...

ALESSANDRO TESSARI. Lei capisce, Presidente, che esprimersi sulla «pasticciata» Spadolini non è semplice...

PRESIDENTE. Le chiedo su quali punti si oppone ai fini della votazione sull'ordine del giorno proposto dalla Presidenza!

ALESSANDRO TESSARI. Noi riteniamo impraticabili il provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ed il provvedimento sul contenimento del *deficit* del settore previdenziale: ma questo non vuol dire che gli altri decreti — polli compresi — siano particolarmente invitanti per iniziare la vita del nuovo Governo!

PRESIDENTE. Possiamo quindi dare per incontestati i primi cinque punti dell'ordine del giorno annunciati dalla Presidenza.

Pongo pertanto in votazione la proposta della Presidenza, relativa all'inseri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

mento, ai punti sesto e settimo dell'ordine del giorno della seduta di domani, dei disegni di legge nn. 3608 e 3609.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico nuovamente l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 3 settembre 1982, alle 9.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 100, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (3607).

— *Relatore:* Garavaglia.
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, concernente proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge (3599).

— *Relatore:* Sacconi.
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1982, n. 474, concernente ulteriore proroga dei termini sostanziali e processuali relativi agli affari contenziosi già degli enti mutualistici soppressi assunti dall'Avvocatura generale dello Stato ai sensi del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1981, n. 331 (3621).

— *Relatore:* De Cinque.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 1982, n. 449, recante provvedimenti straordinari in materia previdenziale per il settore agricolo (3620).

— *Relatore:* Pisicchio.
(Relazione orale).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1982 (3608).

— *Relatore:* Lombardo.
(Relazione orale).

7. *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3609).

— *Relatore:* Boffardi.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,45.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, ANTONI, TONI E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere per procedere in maniera più decisa e corretta nell'amministrazione interna della Guardia di finanza e per evitare che appaia attenuata la tendenza al risanamento ed al rinnovamento, che pure in questi ultimi tempi si è registrata positivamente nella direzione del Corpo.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali direttive siano state impartite per applicare le disposizioni di legge che prevedono l'utilizzazione dei giovani ufficiali di complemento, che chiedono di prestare il servizio di leva nella Guardia di finanza, in incarichi tecnici ed amministrativi, sollevando il più possibile da tali incarichi gli ufficiali in servizio permanente effettivo, che meglio possono essere impegnati nei reparti operativi delle Legioni, dove avrebbero modo di mostrare la propria specifica professionalità e di affinare la loro esperienza connessa ai fini istituzionali del Corpo;

2) come si intende procedere alla migliore utilizzazione dei generali su tutto il territorio nazionale, dal momento che almeno 10 di essi (su 17 in organico e su ben 26 in servizio) risiedono a Roma, talora sottoutilizzati o non utilizzati affatto;

3) quale nuovo assetto si intenda dare al reparto che cura gli affari interni della Guardia di finanza, e che in particolare dispone i trasferimenti, le nomine e gli altri atti più importanti dell'amministrazione del personale, dal momento che

in tale ufficio assai delicato operano ancora uomini vicini al generale Giudice ed al generale Loprete, in stretta dipendenza del generale capo di stato maggiore Guglielmo Farnè (per il quale gli interroganti richiamano l'interrogazione n. 5-01862 del 18 febbraio 1981 restata senza risposta) e del sottocapo di stato maggiore colonnello Vinicio Biscaglia. In alcuni casi nomine e trasferimenti anche recenti appaiono in contraddizione con l'opera di risanamento necessaria e consapevolmente presente sia all'interno della Guardia di finanza che nella coscienza stessa dell'opinione pubblica nazionale. Ci si riferisce a titolo di esempio:

A) alla nomina del colonnello Pasquale Urbano a comandante della IX Legione di Roma. Tale nomina, avvenuta a metà luglio, non appare del tutto opportuna, dal momento che non è stata appieno chiarita la posizione dell'Urbano in ordine alla nota vicenda dei petroli ed ai suoi legami con i generali Giudice e Loprete;

B) alla nomina, anch'essa avvenuta in luglio, ed all'assegnazione in reparti operativi di una certa importanza di ufficiali superiori quali Vittorio De Marco ed Ezio Talone, appartenenti ad un gruppo di militari del Corpo coinvolti nello scandalo della P2, per i quali non è stata accertata — a differenza di altri — la completa estraneità a quelle torbide vicende;

C) al caso del tenente colonnello Cesare Toschi, per il quale, contrariamente alla prassi, non è stata disposta l'assegnazione di una nuova sede, quasi che lo si ritenesse inamovibile da Bologna.

(5-03397)

VIRGILI, BERLINGUER GIOVANNI E FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che:

nell'estate del corrente anno presso la scuola media statale « Ora e Veglia » di Borgo Valsugana (Trento) è stata disposta una ispezione scolastica da parte del provveditore agli studi di Trento —

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

su richiesta del preside professor Piccini Quirino e con la autorizzazione del Ministero della pubblica istruzione - a carico dei docenti professor Fabbris Vittorio (insegnante di educazione artistica, in ruolo da 5 anni, già ex vicepreside), professor Lombardo Giuseppe e professoressa Nervosi Noris (insegnanti di scienze e matematica, non di ruolo) per « negligenza e incapacità didattica »;

tale ispezione è stata preceduta da una prima trasmissione nel febbraio scorso al Consiglio di istituto da parte dei rappresentanti dei genitori di una mozione di scontento verso il personale docente in generale e non discussa per la sua genericità, mozione ripresentata poi nel marzo successivo con lettera accompagnatoria di una cinquantina di genitori che denunciava i professori Fabbris, Lombardo, Nervosi di « a) negligenza e incapacità didattica, b) mancanza di rispetto delle scelte religiose degli alunni e delle famiglie, c) uso di linguaggio volgare e altamente diseducativo » ed anch'essa non votata dall'organo scolastico;

convocati successivamente gli insegnanti coinvolti nella denuncia il preside decideva l'archiviazione degli addebiti b) e c) ed inoltrava la richiesta di ispezione ministeriale per « negligenza e incapacità didattica » e, conseguentemente, veniva incaricato il dottor Bevilacqua che - ignorando l'assemblea degli studenti, l'esame degli elaborati scolastici, la riunione dei docenti presenti nella scuola media statale - concentra la sua attenzione ed opera di controllo proprio sugli addebiti « archiviati » sollevando le più larghe reazioni della stampa locale, dell'organizzazione sindacale della scuola, delle forze politiche di sinistra;

nel giugno successivo il provveditore agli studi comunica agli insegnanti « indiziati » la conclusione della ispezione sottolineando il legittimo malcontento dei genitori per il « cattivo funzionamento della scuola di Borgo », escludendo qualsiasi provvedimento di carattere disciplinare, affacciando la possibilità di un trasferimen-

to dei tre docenti per « incompatibilità territoriale »;

a questo punto centotrenta genitori si rivolgono al preside e al provveditore esprimendo un giudizio positivo sul lavoro educativo dei tre insegnanti e manifestando loro solidarietà piena. Tale pronunciamento riporta l'ispettore scolastico dottor Bevilacqua a Borgo Valsugana che - strana missione - indaga sulla autenticità delle firme (cosa non fatta in merito alle firme precedenti di « accusa ») assieme al segretario della scuola in luogo invece del mittente delle stesse. Contemporaneamente si sviluppa tutto un lavoro da parte di taluni personaggi locali (pubblici e religiosi) per indurre parte dei genitori a ritrattare le proprie firme dal documento di solidarietà, e l'ispettore conclude la sua seconda visita, sembra, con la richiesta di allontanamento dei tre insegnanti che dovrebbe essere confermata dal Consiglio provinciale di disciplina della scuola -:

1) se il Ministro della pubblica istruzione è stato informato dell'insieme dei fatti emersi nel tempo nella scuola media statale di Borgo Valsugana, del provvedimento ispettivo adottato rispettivamente dal preside e dal provveditore agli studi contro i docenti Fabbris, Lombardo e Nervosi, della procedura seguita dall'ispettore Bevilacqua e delle sue conclusioni;

2) se non ritiene il procedimento ispettivo non rispondente alla motivazione che l'aveva sorretto e che voleva si cercassero le cause e le manifestazioni concrete di « negligenza e incapacità didattica », esorbitante lo specifico incarico in quanto ha investito addebiti già archiviati, scorretto allorché non ha coinvolto l'insieme degli insegnanti e degli studenti interessati e si è prestato ad un'opera inquisitoria verso i genitori che avevano testimoniato solidarietà ai docenti indiziati;

3) se il provvedimento di « allontanamento o trasferimento » dei docenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

dalla sede della scuola media statale di Borgo Valsugana, proposto dall'ispettore e all'attenzione del provveditore e del consiglio di disciplina, debba ritenersi ed interpretarsi come sanzione disciplinare o punizione verso le « opinioni politiche » di educatori notoriamente di sinistra e sottoposti ad una vera campagna denigratoria da parte di ben noti ambienti integralisti e conservatori;

4) se non ritiene di intervenire subito - alla vigilia della riapertura della scuola e prima che un qualsiasi provvedimento possa esasperare le tensioni al suo interno - per bloccare e sospendere ogni atto disciplinare o punitivo per chiaro vizio di forma dell'inchiesta, per aperta violazione dell'autonomia e della libertà

dell'insegnamento, per il manifesto processo imbastito e condotto contro le opinioni politiche dei docenti. (5-03398)

BOTTA, BALZARDI E CAVIGLIASSO.
— *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono e quante sono le pratiche di esproprio ancora da definire per opere da tempo realizzate od in corso di realizzazione presso il compartimento ANAS di Torino.

Gli interroganti intendono inoltre conoscere se la direzione generale ANAS ha provveduto a decentrare i sospesi di pagamento accreditando i relativi fondi per liquidare almeno l'80 per cento degli importi così come previsto da recenti disposizioni legislative. (5-03399)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

CICCIOMESSERE, BONINO E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato da *La provincia pavese* del 27 agosto ultimo scorso in merito alla distruzione con mezzi meccanici di circa 250 pertiche milanesi di risaie che hanno portato alla perdita di circa 600 quintali di riso di qualità pregiata.

Qualora la notizia corrisponda al vero gli interroganti chiedono di conoscere quali misure siano state adottate o si intenda adottare nei confronti dei responsabili della distruzione di cereali destinati all'alimentazione. (4-15994)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari interventi al fine di sbloccare la situazione relativa al grave ritardo, con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra e che pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive, sollecita una risoluzione definitiva al grave problema, ed una risposta alle istanze da tempo presentate - quale sia la situazione relativa alle seguenti pratiche:

1) Snidaro Rosa, vedova Galluzzi, residente a Trivignano Udinese (nata il 18 marzo 1909) orfana maggiorenne inabile di Snidaro Maria Assunta, vedova di Snidaro Dante, deceduto il 9 dicembre 1967 - iscrizione n. 1258542, posizione 142872 - domanda di reversibilità presentata alla direzione provinciale del tesoro di Udine in data 17 aprile 1976;

2) Buttus Gisella, nata il 20 dicembre 1909, residente a S. Vito al Torre e il fratello Buttus Beniamino, nato il 12 luglio 1911 e residente a S. Vito al Torre (Udine), orfani maggiorenni inabili di Baldassi Regina, vedova di Buttus Pietro, de-

ceduto il 23 febbraio 1940, iscrizione n. 2026528, domanda di pensione di reversibilità presentate alla direzione provinciale del Tesoro di Udine il 7 ottobre 1976 ed il 20 marzo 1976;

3) Chiaruttini Pietro, nato il 15 marzo 1912, residente a S. Vito al Torre (Udine), orfano maggiorenne inabile di Rossi Lucia, vedova di Chiaruttini Silvio, deceduto il 6 dicembre 1938, iscrizione n. 2026464, posizione n. 1038409, domanda di reversibilità presentata alla direzione provinciale del Tesoro di Udine in data 20 novembre 1976;

4) Cuzzot Beniamino, nato nel 1913 a S. Vito al Torre e ivi residente, orfano maggiorenne inabile di Cuzzot Giovanni Battista, già titolare di pensione n. 2029386 (sino al 21° anno di età), ha presentato domanda di ripristino della pensione presso la direzione provinciale del Tesoro in data 17 marzo 1979;

5) a) Rossi Maria, nata il 4 ottobre 1906, residente a S. Vito al Torre, figlia maggiorenne inabile di Rossi Anna, vedova di Rossi Michele, deceduta il 26 maggio 1962, iscrizione n. 2026633, posizione n. 1038231, domanda di reversibilità presentata alla direzione di Udine il 20 gennaio 1976;

b) Rossi Virginia, nata il 7 settembre 1912, abitante a Genova, figlia maggiorenne inabile di Rossi Anna, vedova di Rossi Michele, deceduta il 26 maggio 1962, iscrizione n. 2026633, posizione n. 1038231, domanda di reversibilità presentata alla direzione provinciale del Tesoro di Udine il 9 marzo 1979;

6) Bазzeo Pietro, nato il 3 aprile 1908, orfano maggiore inabile di Bазzeo Eugenio, militare m.g. abitante a Versa (Gorizia), domanda di pensione inoltrata alla direzione provinciale del Tesoro di Udine con nota n. 13174 dell'8 luglio 1976. (4-15995)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che l'interrogante ha effettuato vari inter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

venti tendenti a sbloccare la situazione relativa al grave ritardo con cui vengono definite le pratiche di pensione di guerra - i motivi per cui al signor Antonio Valentino Nascig, nato il 5 settembre 1908, collaterale inabile di Nascig Albino, civile, deportato in Germania ed ivi deceduto il 27 maggio 1944, non sia ancora stato predisposto il provvedimento concessivo al Comitato di liquidazione per l'approvazione a norma di legge. (4-15996)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale stadio si trova l'iter burocratico amministrativo della pratica di pensione di reversibilità del signor Del Zotto Luciano abitante a Udine, via Reconquiste 5, fratello del grande invalido Del Zotto Faustino, deceduto il 5 novembre 1979, iscrizione n. 5099332, posizione n. 3097366.

Tutta la documentazione è stata trasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra il 30 settembre 1980. (4-15997)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a che punto si trova l'iter burocratico amministrativo della pratica di pensione di reversibilità della signora Agosto Amalia abitante a Trivignano Udinese, vedova dell'invalido di guerra Meredo Francesco, nato il 20 ottobre 1911 e deceduto il 6 novembre 1979.

Tutta la documentazione è stata trasmessa alla direzione generale delle pensioni di guerra con protocollo n. 00067 dell'8 gennaio 1980. (4-15998)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e per gli affari regionali.* — Per conoscere le ragioni del ritardo ad iniziare urgenti lavori conservativi nel complesso della Sacra di San Michele (Abbazia della Chiusa) di proprietà dello Stato italiano, ubicato in comune di Sant'Ambrogio (provincia di Torino) sul Monte Pincheriano alto metri 962

sul livello del mare, dominante a nord tutta la Val di Susa ed a sud-est la pianura di Torino.

Occorre consolidare la scalinata d'ingresso, ripassare i tetti assai danneggiati dalle tramontane invernali che soffiano impetuose, ristrutturare totalmente i canali di gronda dei tetti ed i relativi tubi pluviali di discesa, eliminare le infiltrazioni di acque meteoriche, sostituire circa la metà dei serramenti, rinforzare il campanile, rifare totalmente l'impianto elettrico interno e ristrutturare radicalmente i servizi igienico-sanitari in uso ai turisti del luogo, impianti attualmente in stato deplorabile. Come è noto l'Abbazia della Chiusa di San Michele (nella buona stagione vi è un afflusso di 6-7 mila turisti alla settimana) è abitata da cinque monaci rosminiani e la permanenza di essi alla Sacra risale all'anno 1836, quando re Carlo Alberto affidò questo antico sepolcro dei duchi sabaudi all'abate Rosmini. Tra provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte (un funzionario di quest'ufficio dichiarò recentemente che la Sacra di San Michele è un monumento in sfacelo da demolire) e sovrintendenza ai monumenti per il Piemonte esiste a bella posta, per ragioni che sfuggono ad ogni indagine dell'interrogante, un palleggiamento di competenze e di responsabilità mirante unicamente a ritardare l'utilizzazione dello stanziamento di lire settecentottantamiliardi. Non va dimenticato che nella Normandia francese, dipartimento della Manica, un'analoga Abbazia sul Mont Saint-Michel, assai più curata in ogni particolare dalle Belle Arti francesi, registra un flusso turistico valutato sulle 30 mila unità settimanali con un giro di affari di un miliardo e mezzo di franchi francesi all'anno;

per sapere se in questa condizione di cose non sia il caso di inviare subito in località un ispettore ministeriale perché accerti le ragioni di questo ritardo e dia pronto inizio ai necessari restauri;

per conoscere i provvedimenti che verranno assunti e le relative conclusioni. (4-15999)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se si è provveduto, con apposito provvedimento legislativo, ad eliminare i gravissimi danni economici e morali provocati dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni con le leggi n. 101 del 3 aprile 1979 e n. 312 dell'11 luglio 1980 (articolo 160), nei confronti del personale postelegrafonico, collocato a riposo dal 1° maggio 1976 incluso al 1° gennaio 1977 incluso.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se sono state iniziate azioni giudiziarie da parte degli interessati nei confronti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, in quale sede sono in trattazione e se vi sono stati esiti definitivi favorevoli e/o contrari ai pensionati stessi.

Poiché la questione è vecchia di diversi anni e corre il rischio di incancrenirsi, si chiede la massima urgenza nella risposta. (4-16000)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere perché il Ministero dell'industria, commercio e artigianato non consente alle imprese assicuratrici di prevedere nelle polizze assicurative di responsabilità civile fabbricati, responsabilità civile diversi, responsabilità civile auto, incendio eccetera, massimali illimitati, come, invece, prevedono e praticano le imprese assicuratrici operanti negli altri paesi della CEE. (4-16001)

CITARISTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per eliminare i gravi inconvenienti che si verificano in provincia di Bergamo in seguito ad interferenze telefoniche che impediscono un regolare svolgimento del servizio di pronto intervento da parte delle ambulanze della Croce Rossa.

Risulta infatti che da un po' di tempo a questa parte, le comunicazioni della Croce Rossa di Bergamo sono fortemente di-

sturbate, al punto da compromettere il necessario lavoro di coordinamento tra la sede operativa centrale della Croce Rossa e le autoambulanze in servizio sul territorio bergamasco. La causa è dovuta al fatto che sulla frequenza che il Ministero aveva assegnato nel 1970 al Comitato provinciale bergamasco della Croce Rossa si sono inserite le comunicazioni di altri enti e aziende commerciali private non solo della provincia di Bergamo, ma anche di altre province della Lombardia.

L'aspetto più sconcertante della vicenda è che questi nuovi utenti usavano altre frequenze e sono stati autorizzati a spostarsi sulla stessa frequenza usata dalla Croce Rossa italiana di Bergamo proprio dal ministero delle poste e telecomunicazioni, disturbando in tal modo un servizio primario — come è quello svolto dalla Croce Rossa — con conseguenze facilmente immaginabili. (4-16002)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se siano stati disposti immediati accertamenti in ordine al singolare episodio nel quale è stato coinvolto il dipendente delle ferrovie dello Stato, Antonio Bovio, in forza al personale viaggiante del compartimento di Napoli, che il 1° settembre scorso era in servizio sul treno 2684, partito da Napoli, alla volta di Roma, alle ore 14,30;

se siano stati in conseguenza chiariti i motivi per i quali il Bovio, che aveva fatto richiesta di esibizione del titolo di trasporto a due passeggeri che hanno rifiutato di esibirlo, dichiarando di essere agenti di pubblica sicurezza in servizio, senza peraltro dare dimostrazione né della loro identità effettiva, né dell'effettiva loro missione, è stato arrestato e tradotto nel carcere di Santa Maria Capua Vetere dove è tuttora ristretto;

se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia assunto la difesa del proprio dipendente, colpevole solo di aver compiuto il suo dovere richiedendo l'esibizione dei biglietti di viaggio ai due sconosciuti e se, anche per le modalità con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

le quali si sono svolti i fatti, siano state accertate responsabilità a carico di questi ultimi;

se comunque l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato si sia adoperata per l'immediata scarcerazione del Bovio.

(4-16003)

TOMBESI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che con la legge n. 597 del 12 agosto 1982 sono state attribuite all'ISPES le funzioni omologative già svolte dall'ENPI e dalla ANCC, e con due decreti interministeriali emanati in data 14 luglio 1982 riportati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 205 del 28 luglio 1982, sono stati autorizzati i consorzi liquidatori di detti enti soppressi ad esercitare le funzioni omologative proprie dell'ISPES nell'attesa che tale nuovo istituto sia in grado di esercitarle direttamente, e si sono indicate le sedi periferiche ENPI e ANCC dove dette funzioni possono essere esercitate —

le ragioni per le quali tra le 34 sedi indicate, 25 dell'ANCC e 9 dell'ENPI, non figurino alcuna nel Friuli-Venezia Giulia ed in particolare a Trieste, che ha una lunga e qualificata esperienza in materia di omologazione;

se nel nuovo decreto interministeriale in corso di promulgazione si intende ovviare a tale mancanza.

Si fa presente che il non poter esercitare a Trieste i servizi omologativi si rifletterebbe negativamente sulla funzionalità degli stessi e sulla tempestività delle loro prestazioni ed inoltre favorirebbe l'esodo e le dimissioni dagli enti di personale altamente qualificato. (4-16004)

VALENSISE, TRIPODI E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali siano i programmi di intervento

dell'ENEL in Calabria con riferimento al recupero delle centrali idroelettriche esistenti ed alla installazione di nuove centrali, con la prospettiva di uso plurimo delle acque attraverso lo sfruttamento dei bacini idroelettrici per alimentare il sistema irriguo, in considerazione della importanza che i programmi accennati possono assumere per l'accrescimento delle risorse energetiche della regione e per la concomitante sistemazione idrogeologica connessa alla costruzione dei bacini idroelettrici.

(4-16005)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda emanare d'urgenza apposita nuova circolare che rettifichi i commi 2 e 3 dell'articolo 7 della circolare ministeriale numero 230 del 21 luglio 1982, applicativa alla legge n. 270 del 20 maggio 1982.

Tali commi escludono dai benefici di detta legge gli insegnanti, i quali, all'atto dell'applicazione della legge stessa, si trovano in servizio presso le scuole statali, avendo peraltro fatto i prescritti corsi CRACIS.

Si fa presente che la legge, all'articolo 58, comma primo, recita: « le disposizioni di cui etc., etc. si applicano soltanto al personale in possesso dei requisiti prescritti dai predetti articoli in servizio nell'anno scolastico in corso alla data di entrata in vigore della presente legge ».

Sembra pertanto ovvio che il legislatore non ha espressamente prescritto che si fosse in servizio soltanto presso i corsi CRACIS o assimilati (come arbitrariamente fa invece la circolare) in quanto il servizio presso la scuola statale è titolo sempre superiore a quello in corsi privati, pure convalidati dallo Stato.

Inoltre, in molti Provveditorati, all'inizio dell'anno scolastico 1981-1982 i corsi CRACIS non erano ancora indetti, né si sapeva se lo sarebbero, il che ha indotto molti insegnanti ad accettare nomine, nel frattempo ad essi pervenute, per supplenze annuali in scuole di Stato. (4-16006)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

ALINOVÌ, BIANCHI BERETTA, PAGLIAI E MONTELEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il problema è già stato sollevato in 3 nostre precedenti interrogazioni — quali provvedimenti urgenti ritenga di dover prendere al fine di risolvere la angosciosa situazione in cui si trovano più che 5.000 insegnanti supplenti a Napoli e altre migliaia in diverse province d'Italia, insegnanti i quali da mesi non percepiscono alcuno stipendio, considerando altresì che i motivi ufficialmente adottati fino ad oggi non sembrano in alcun modo giustificare il fatto che il Ministero non abbia saputo per mesi e mesi garantire la retribuzione a personale che lavora. (4-16007)

MONTELEONE, BIANCHI BERETTA, BOTTARI, PIERINO, ALINOVÌ, BROCCOLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BARBAROSSA VOZA, FERRI E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Ministero intenda con urgenza adottare per risolvere la situazione che si è venuta a determinare soprattutto nelle regioni meridionali in conseguenza dell'annullamento dell'ordinanza n. 4015 del 22 luglio 1982 con circolare telegrafica n. 4017 del 22 luglio 1982.

Per sapere — premesso che già nella interrogazione n. 5-03383 del 5 agosto 1982 a firma Monteleone si chiedeva di ribadire la validità dell'ordinanza n. 4015 già citata e di procedere, in ogni caso, all'applicazione del nono comma dell'articolo 19 e del successivo articolo 20 della legge 20 maggio 1982, n. 270 — se non ritenga opportuno disporre che i Provveditorati procedano ad una rapida individuazione di tutti i posti disponibili per le assegnazioni provvisorie e attivare tutti i meccanismi possibili e idonei perché gli insegnanti interessati possano usufruire ancora dell'assegnazione provvisoria per l'anno scolastico che sta per iniziare, in attesa di una soluzione definitiva che risolva situazioni di assoluta incertezza. (4-16008)

PERRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno dare le necessarie direttive al fine di evitare il procrastinarsi di una ingiustificata ed assurda discriminazione esistente a Messina tra le popolazioni della zona sud che hanno goduto, recentemente, del beneficio dell'abolizione del pedaggio autostradale sulla tangenziale Messina-Catania e le popolazioni della zona nord costrette a pagare il relativo pedaggio sulla tangenziale Messina-Ponte Gallo-Villafranca.

Ciò tenuto anche conto che mentre giustamente i beneficiari dell'abolizione del pedaggio sono stati i lavoratori pendolari dei villaggi siti nella zona sud di Messina costretti a servirsi della tangenziale sulla Messina-Catania, restano penalizzati altrettanti lavoratori pendolari dei villaggi della zona nord (Gesso, Salice, S. Saba, Rodia, Ortoliuzzo) che sono periodicamente costretti a servirsi dell'altra tangenziale sulla Messina-Palermo.

Si esclude peraltro che si possa arzigogolare sulla denominazione di tangenziale cercando di dare altra definizione al tratto autostradale Messina-Palermo fino allo svincolo di Villafranca, stante che tale svincolo non ricade sul territorio del comune di Villafranca ma ricade sul territorio di Messina.

Per sapere infine se il Ministro ritiene che nella stessa città possano esistere condizioni differenziate tra abitanti dello stesso comune costretti a servirsi di una struttura pubblica. (4-16009)

QUIETI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se risponde a verità che:

1) a seguito del nulla osta concesso dalla soprintendenza archeologica d'Abruzzo per la costruzione di due serbatoi nel sito dove si trova l'anfiteatro romano di Chieti, occorrerà una spesa di circa 600 milioni per liberare l'anfiteatro stesso dai due serbatoi, costruiti a seguito del suddetto nulla osta;

2) l'esistenza di un anfiteatro romano era supposta da molti e da tempo, tanto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

che nel 1961 il soprintendente archeologico *pro-tempore* rilevò che notevolissimi resti architettonici erano ubicati nel sito ove sono stati costruiti i serbatoi di cui sopra;

3) solo per lo scrupolo dell'impresa appaltatrice si è potuto scoprire l'importante monumento nonostante la sede della soprintendenza sia quasi adiacente al sito archeologico.

Per sapere:

1) se, ove accertati tali esempi di imperizia e di imprevidenza, non ritenga di assoggettare ad attenta verifica gli atti compiuti in questi ultimi anni dal soprintendente archeologico per l'Abruzzo denunciando eventualmente lo stesso alla procura della Corte dei conti per responsabilità patrimoniale conseguente al danno causato all'erario per almeno lire 600 milioni;

2) se ritenga giustificabile che l'Abruzzo venga considerato dal Ministero per i beni culturali come territorio coloniale con l'avvicinarsi, da oltre 9 anni, di soprintendenti e funzionari pendolari con altri incarichi ministeriali nonostante la grande mole di lavoro che verrebbe richiesta dalla regione.

Per conoscere altresì:

a) per quali motivi, nonostante gli impegni da anni scaduti e a suo tempo presi con le popolazioni locali, non siano stati ancora completati i musei di Campoli ed Alfedena e quali date massime di scadenza possano essere indicate;

b) se la soprintendenza archeologica di Chieti abbia realmente provveduto a vincolare la zona delle cave di Sulmona così come era stato disposto dall'allora Ministro Biasini in risposta alle sollecitazioni del senatore Celidonio, dell'ispettore onorario avvocato Speranza, dell'allora presidente del Consiglio regionale professor Bolino;

c) se il Ministero per i beni culturali ed ambientali sia a conoscenza che dette cave (allucinante esempio di devastazione dell'ambiente) deturpano per prospettiva la zona archeologica del tempio di Ercole

Curino, continuano a distruggere una necropoli italica dell'età del ferro ed un villaggio dell'età del bronzo, senza che mai, in tutti questi anni, e nonostante le ripetute proteste, la soprintendenza abbia effettuato alcun intervento di vincolo o tutela;

d) per quali motivi non sia stata effettuata alcuna azione di tutela dell'unica Fara Longobarda identificata archeologicamente in Abruzzo e del vicino tempio di Ercole, rifiutando, addirittura, ad illustri cattedratici, il semplice saggio di scavo nel sito;

e) quali incarichi ministeriali giustificano le assenze dall'Abruzzo anche della ispettrice numismatica Adele Campanella;

f) quali e quanti vincoli di siti archeologici siano stati posti in Abruzzo negli ultimi 5 anni;

g) per quali motivi siano state concesse a suo tempo autorizzazioni a licenze edilizie nelle zone di Iuvanum ed Alba Fucens nonostante il parere contrario dell'ispettore archeologico allora in forza alla soprintendenza di Chieti e successivamente trasferito. (4-16010)

SALVATO E SANDOMENICO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

che nello specchio antistante il costone del Pizzo, nel territorio del comune di S. Agnello, soggetto a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939 è in corso la realizzazione di un molo di sopraflutto attaccato al suddetto costone;

che su tale progetto esistono pareri negativi (già segnalati in una precedente interrogazione finora senza risposta) della soprintendenza dei beni architettonici e ambientali di Napoli, della soprintendenza dei beni archeologici di Napoli e del Ministero per i beni culturali e ambientali;

che in data 8 giugno 1982, 2 luglio 1982, 18 luglio 1982 il soprintendente dei beni ambientali e architettonici ha inviato ordinanze di sospensione dei lavori al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

comune di Piano di Sorrento e per conoscenza all'autorità giudiziaria (pretura di Sorrento);

che analoghe ordinanze di sospensione sono state inviate al comune di Piano di Sorrento e per conoscenza all'autorità giudiziaria (pretura di Sorrento) in data 26 giugno 1982, 9 giugno 1982, 22 luglio 1982 dalla soprintendenza dei beni archeologici di Napoli;

che nonostante le ordinanze di sospensione i lavori stanno continuando con l'evidente intento di predisporre una situazione di fatto —:

i motivi per i quali fino ad oggi la autorità giudiziaria (pretura di Sorrento) debitamente informata non ha ritenuto di intervenire; in particolare per conoscere se non si ravvisino condizioni di omissione di atti d'ufficio da parte della suddetta pretura;

quali interventi si intendono predisporre per impedire la distruzione di uno dei luoghi della penisola sorrentina più suggestivi dal punto di vista ambientale e archeologico. (4-16011)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere il loro parere circa la discussione sulla legge di bilancio e sui tagli alla spesa pubblica in considerazione del fatto che alla pubblica amministrazione vengono consentiti e permessi, tra le pieghe del bilancio, paurosi margini di manovra ed impensabili poteri discrezionali che vanificano ogni serio controllo ed intervento.

È infatti noto che mentre si tenta di reperire migliaia di miliardi dalla sanità e dalla previdenza, due settori che interessano l'intera comunità nazionale ed, in genere, la meno protetta, molti ministeri, fra i quali ad esempio la difesa, operano in grande libertà.

Per quanto concerne specificamente il Ministero della difesa, basti ricordare, ad esempio, che in base all'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, concer-

nente l'« Unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » il Ministero è autorizzato annualmente a vincolare ad una ferma biennale non rinnovabile un numero di ufficiali di complemento non inferiore a 885 (600 per l'Esercito, 105 per la Marina e 180 per l'Aeronautica) — strana autorizzazione se prevede un numero minimo senza stabilire un tetto massimo — lasciando quindi alla legge di bilancio di fissare, di volta in volta, il numero massimo.

Orbene, pur sapendo tutti che la legge di bilancio per l'anno 1983 non è stata neanche esaminata, le tre Forze armate hanno già predisposto e/o pubblicato i relativi bandi di concorso per un numero di concorrenti di gran lunga superiore al numero minimo fissato.

Ciò è stato reso possibile dal fatto che il bilancio della difesa, come la maggior parte del bilancio dello Stato, è così astrusamente incomprensibile ed impermeabile che l'amministrazione resta, di fatto, la vera arbitra di ogni decisione.

In questo caso, ad esempio, essendo la somma necessaria per assicurare il trattamento in servizio degli ufficiali, inglobata nel grande calderone del servizio di leva, nel quale non v'è possibilità di esercitare alcun controllo, si dimostra quanto sia vera l'affermazione che la legge di bilancio è solo un atto dovuto, dalle componenti incontrollate ed incontrollabili, che viene presentato al Parlamento fra il disinteresse della stragrande maggioranza dei parlamentari.

Per conoscere inoltre se gli stanziamenti per il personale volontario sono commisurati all'effettiva presenza del suddetto personale o al numero previsto per legge (si ricorda che a fronte dei 16 mila volontari previsti, l'Esercito non ne riesce a reperire più di 1.600).

Infine si chiede di sapere perché da anni sulla legge di bilancio, in corrispondenza della voce « arsenali militari marittimi » viene apposta la dizione « per memoria », una frase dal significato oscuro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

che dovrebbe indicare la mancata assegnazione di uno specifico *budget*. Questo chiaramente è un non senso se si tiene conto che gli arsenali militari marittimi sono la componente più delicata e sensibile della nostra Marina militare in quanto sono gli unici ad assicurare l'operatività e la prontezza della flotta. (Il problema si è posto anche di recente con le avarie del *Caorle* e del *Grado* nel corso della missione in Libano).

È quindi fuori dubbio che la non indifferente somma necessaria per le normali e straordinarie necessità di tali stabilimenti viene stornata da altri capitoli, in piena autonomia e senza adeguato controllo.

Tutto questo in un periodo in cui si chiede al pensionato di pagarsi l'aspirina perché il Governo non ha soldi.

Per sapere, dunque, in qual modo il Governo intenda ricondurre la gestione del Ministero della difesa ad una rigoro-

sa politica di spesa, che eviti sprechi e che sia ottemperante alla legislazione vigente. (4-16012)

VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se ritengano di sollecitare l'urgente sistemazione del tratto della strada statale n. 18 in località « Serro » nel comune di Scilla (Reggio Calabria), secondo le richieste dell'amministrazione locale, tempestivamente ed opportunamente esaminate dai dirigenti dell'ANAS e del compartimento ferroviario che hanno individuato la soluzione opportuna nella realizzazione di un solettone a sbalzo di allargamento della strada statale con ringhiere e scalinate che raggiungono la zona sovrastante delle ferrovie dello Stato, ricavando, col concomitante abbattimento del muro parapetto del lato mare, della stessa strada statale, un unico quanto suggestivo affaccio sul mare di Scilla. (4-16013)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per i quali da tre mesi a questa parte gli insegnanti precari (supplenti temporanei) delle scuole medie inferiori e superiori di Napoli non percepiscono lo stipendio mensile;

2) quali altri provveditorati nel paese siano nella medesima situazione, o in ogni caso ritardino i pagamenti dello stipendio mensile agli insegnanti, e per quali motivi;

3) quali iniziative intenda prendere urgentemente al fine di regolarizzare la situazione del pagamento degli stipendi, visto il rilevante numero dei docenti danneggiati ed il notevole disagio che la situazione crea al livello individuale e collettivo, come evidenziato dalle molteplici proteste e dalle iniziative di lotta ed agitazione sindacale che sono in preparazione;

4) per quali motivi gli interessati e le organizzazioni sindacali non sono stati avvertiti con tempestività del perdurare della suddetta situazione nel tempo, ove tali ritardi nella corresponsione degli stipendi siano dovuti a questioni di carattere generale. (3-06642)

SPATARO, PERNICE, BACCHI, SARTI, OCCHETTO, BOTTARI, BOGGIO, RINDONE E ROSSINO. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

diversi organi di stampa italiani hanno dato notizia delle risultanze cui sarebbe giunta una commissione internazionale, composta da esperti americani ed inglesi, in relazione alla grave sciagura aerea avvenuta il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica e nella quale perirono 81 persone a bordo del DC 9 Itavia in servizio sulla linea Bologna-Palermo;

stante a detti risultati, resi noti nel corso di un recente programma televisivo della BBC britannica, l'aeromobile Itavia sarebbe stato colpito da un oggetto non identificato (probabilmente un ordigno militare) mentre è da escludere l'ipotesi della esplosione all'interno dell'aereo -

quali misure concrete ed urgenti il Governo intende assumere per chiarire ed individuare i responsabili del grave disastro.

Gli interroganti auspicano una risposta puntuale e sollecita al fine di soddisfare le legittime attese delle famiglie delle vittime e dell'opinione pubblica fortemente turbata dalla frequenza di simili, gravi sciagure e dei rischi incombenti sulla sicurezza dei voli civili nel medesimo spazio aereo. (3-06643)

MENSORIO. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere le cause di quanto è accaduto nell'isola di Ischia, dove agenti di polizia hanno caricato un gruppo di cittadini riunitosi in luogo aperto per protestare contro una preoccupante persistente situazione igienico-sanitaria.

È noto che i comuni di Barano e di Serrara Fontana scaricano rifiuti solidi urbani nelle immediate vicinanze del centro abitato in località Buonopane, con grave nocimento della salute pubblica. Nonostante la delibera del consiglio comunale in data 19 novembre 1980 relativa allo spostamento della discarica in altra sede, la giunta ha a tutt'oggi disatteso il provvedimento, per cui i cittadini, costituiti in comitato civico, si sono riuniti in data 28 agosto scorso per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema. A questo punto la polizia ha disperso i dimostranti e, nel contempo, ha tratto in arresto 6 persone, alcune delle quali ritenute addirittura estranee alla riunione, suscitando in tal modo vivo e diffuso sentimento di sdegno nella popolazione locale.

L'interrogante chiede, dunque, di conoscere le cause di una così sconcertante vicenda; e, parimenti, se il Ministro non ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

tenga necessario promuovere opportune iniziative per disporre il trasferimento della discarica in altra zona, come lo stesso prefetto di Napoli da circa un anno suggerisce invano al sindaco di Barano di Ischia.
(3-06644)

MENNITTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che un bimotore *Atlantic* dell'aeronautica francese ha sorpreso, al limite delle acque territoriali del golfo di Taranto, un sommergibile-spia mentre era in corso una esercitazione aeronavale italo-francese;

che l'episodio è il secondo verificatosi in otto mesi, in quanto già il 24 febbraio scorso un sottomarino riuscì ad arrivare a 35 miglia dal porto di Taranto;

che evidentemente quella di Taranto è una base estremamente interessante per le unità che non fanno parte del sistema NATO -;

se l'identità del sommergibile è stata precisata;

se la base di Taranto sia stata messa nelle condizioni di replicare adeguatamente a queste ormai ricorrenti operazioni-spia.
(3-06645)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 SETTEMBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se - in relazione all'invio di un contingente delle forze armate italiane in Libano e alla sua partecipazione in quel paese alla forza di interposizione e di pace insieme ad unità delle forze armate francesi e statunitensi, per favorire la partenza dei combattenti palestinesi da Beirut dopo la brutale e cinica aggressione israeliana e i conseguenti massacri perpetrati anche sulle popolazioni civili di quella città - s'intenda, per doveroso rispetto del dettato costituzionale, disatteso in questa occasione come nella circostanza del criticabile e criticato invio di un contingente italiano nel Sinai, presentare urgentemente alla ratifica del Parlamento l'accordo intervenuto con gli altri paesi partecipanti alla forza di interposizione e con le autorità libanesi.

Chiedono inoltre di conoscere, nella nuova situazione che si è venuta a determinare in Medio Oriente, quali atti significativi il Governo italiano intenda compiere autonomamente, all'interno della Comunità europea e in ogni sede internazionale, per dare un seguito immediato alle richieste venute da così gran parte della opinione pubblica e dal Parlamento e alle stesse deliberazioni della Camera per il riconoscimento dell'OLP e per lo sviluppo di concrete iniziative tese ad impedire la politica israeliana delle aggressioni e delle annessioni e ad aprire la strada ad una soluzione negoziata equa e globale della questione medio-orientale con la partecipazione di tutte le parti interessate e tra

esse l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, nonché al reciproco, simultaneo riconoscimento tra lo Stato di Israele e l'OLP.

(2-02026) « NAPOLITANO, PAJETTA, RUBBI ANTONIO, LODA, BOTTARELLI, BARACETTI, CHIOVINI, SPATARO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se ritenga compatibili con i principi riaffermati in occasione del dibattito sulla fiducia relativi alla emergenza morale, alle revisioni istituzionali, al rigore nell'uso delle risorse pubbliche, gli intendimenti riportati da organi di stampa secondo cui il gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera sarebbe sottoposto alla speciale procedura della « legge Prodi » (decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 91, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95) con l'affidamento ad un commissario di nomina governativa, nonché con accollo di esposizioni debitorie del gruppo da parte del sistema bancario che dovrebbe poi rivalersi sul bilancio dello Stato (e cioè sui contribuenti), in base alla nota normativa del 1974, essendo del tutto evidente che tali intendimenti confermerebbero l'asservimento delle istituzioni agli interessi ed alle manovre passati ed attuali dei partiti del potere, realizzando, a spese della collettività, occasioni ulteriori di lottizzazione di testate giornalistiche, in patente contrasto con i principi della legge sull'editoria, disinvoltamente aggirata nelle sue previsioni di trasparenza dei bilanci, di vigilanza del Parlamento, dell'istituto e dei compiti del garante.

(2-02027) « SERVELLO, VALENSISE, SANTAGATI, MENNITTI, RUBINACCI ».